QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-9??

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno IV - Num. 274
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MARTEDI'
30 Novembre 1948

INSERZIONI: S.P.I., via E. Teresa 7, tel. 40-039, 60-950, 53-961. — Prezzi per mm. di alt. la una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 280, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 200), diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annessi L. 400 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3760, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6600, semestre lire 3840, trimestre lire 1460. — Copia arretr.: prezzo doppio.

L'emigrazione in Francia

Se vi è una complementarità economica tra Francia e Italia, questa va particolarmente ricercata in un settore: scambio di manodopera italiana contro capitale francese. Noi, come tutti sanno, abbiamo un eccesso di braccia; la Francia, d'altro canto, ha oggi un risparmio che, in franchi prebellici, supera quello di prima della guerra. Quando i francesi si saranno convinti che uno scambio di questo genere mitigherebbe la nostra pressione demografica, aumentando il potenziale di lavoro francese e che i capitali della vicina Repubblica troverebbero un investimento più redditizio da noi che in patria, un grande passo sarà fatto sul terreno della futura unione doganale ed economica dei due paesi. Di ciò pare, fortunatamente, persuaso, il sig. Cau, a quanto risulta dal processo verbale della riunione del «Sotto-comitato per la manodopera, l'occupazione e le migrazioni» della «Commissione mista franco-italiana per l'Unione doganale» tenuta a Roma il 14 settembre ultimo scorso.

Il problema va impostato, appunto, sulla base del confronto fra situazione economica italiana e situazione economica francese. Da noi esiste larga disponibilità di potenziale di lavoro e forte disoccupazione, penuria di capitali per nuovi investimenti e, di conseguenza, programmi modesti di espansione produttiva; vastissime zone economicamente depresse (in particolare il Mezzogiorno). Di contro, la Francia ha una disponibilità di manodopera molto ristretta nel settore industriale, insufficiente in quello agricolo; disoccupazione insignificante; potenziale di produzione nettamente superiore a quello italiano in tutti i campi; larga disponibilità di capitali per nuovi investimenti e, conseguentemente, ampi programmi produttivi; assenza di aree di depressione economica. E' chiara, con ciò, la opposta e, quindi, complementare situazione dei due paesi.

Vi è da aggiungere che, in ambedue Nazioni, tale stato di cose è, praticamente, cronico. Per l'Italia la situazione è nota. In Francia, dal 1936 al 1948, si riscontrano parecchi sintomi allarmanti nei riguardi della popolazione attiva. Da allora ad oggi essa non è affatto cresciuta (mentre noi immettiamo sul mercato del lavoro circa 150.000 nuove unità all'anno); il numero degli operai specializzati è diminuito, mentre è aumentato quello dei manovali ed il numero dei salariati è uguale nel commercio e nell'industria con evidente cattiva ripartizione della manodopera; il numero dei lavoratori agricoli è sensibilmente diminuito; gli impiegati privati e pubblici ed i commercianti tendono ad aumentare rispetto agli operai. Tutti questi sono i classici sintomi del peggioramento nei riguardi della composizione quantitativa e qualitativa delle forze di lavoro.

Poichè queste sono le caratteristiche che, sebbene più attenuate in passato, hanno sempre dato la stessa fisionomia al lavoro francese, la manodopera straniera ha avuto, in tutti i decorsi decenni, profonda importanza per la vicina repubblica. Infatti, dal 1906 al 1935 ben 990.000 lavoratori stranieri immigrarono in Francia. I guai, perciò, cominciarono quando, con l'ultima guerra, la popolazione straniera residente in Francia decrebbe da 2.160.000 a 1.670.000 e quella lavorativa si ridusse a 934.000 persone di cui 229.000 donne. Fra gli stranieri il nucleo più forte era quello degli italiani ed era il gruppo che, ancor oggi, conta, dopo i portoghesi, la più alta percentuale di popolazione attiva: 70 %. Anche il numero degli italiani si ridusse durante la guerra di circa il 30 % ed i lavoratori attivi passarono da 392.000 a 273 mila. Di essi 137.000 sono nell'industria, nelle miniere e nei trasporti, 89.000 nella agricoltura: ciò indica una efficacissima distribuzione professionale degli italiani, essendo solo poco più di 40 mila unità lavorative impiegate nel commercio, servizi domestici o professioni liberali.

La produzione francese ha subito risentito di questa restrizione bellica della manodopera straniera e vi ha ovviato utilizzando largamente i prigionieri di guerra e 25.000 lavoratori polacchi profughi. Ma, con la fine di quest'anno, 500.000 prigionieri tedeschi e i 25 mila polacchi rimpatriano; fortunatamente, 132 mila prigionieri restano come lavoratori liberi; tuttavia, per differenza, rimane un deficit di 293.000 persone. La sola via per colmarlo è la manodopera straniera ed è perciò che le possibilità di emigrazione in Francia non sono una favola, ma una realtà, a meno che i nostri vicini non vogliano restringere la produzione, dato che disoccupati da utilizzare non ne hanno.

La Francia è nettamente disposta a dare ampie possibilità di immigrazione alla manodopera italiana ed a dare ad essa una priorità per quanto si riferisce al reclutamento dei lavoratori di miniera. Per noi, però, la cosa è un po' complessa, dato il tipo di manodopera che possiamo inviare. Dal 1° luglio 1948 al 1° luglio 1949 la Francia prevede di far immigrare un primo contingente di 127 mila lavoratori stranieri, dei quali: 42.000 minatori, di cui 40.000 minatori di fondo; 78.000 agricoltori; 50.000 operai per l'industria di cui 40.000 specializzati; 2000 specializzati per l'edilizia e lavori pubblici. Ora, noi abbiamo pochi specializzati nell'industria e pochi minatori di fondo da far emigrare; avremmo, invece, larga abbondanza di specializzati nell'edilizia e di contadini; bisognerà, però, vedere se la Francia li vuole, dato che concede priorità proprio a quei minatori di cui siamo scarsi. Per l'Italia, quindi, il problema dell'emigrazione in Francia diventa più qualitativo che quantitativo.

Sembra, perciò, intelligentissima la proposta fatta dal sig. Cau nella ricordata riunione: il trasferimento di intiere attrezzature produttive dalla Francia all'Italia e viceversa. L'Italia potrebbe mandare nuclei lavorativi completi (manovali, operai specializzati, capisquadra, ingegneri, personale tecnico e amministrativo) a produrre in già esistenti fabbriche francesi o potrebbe mandare anche la modesta attrezzatura che occorre, in caso di trasferimento di imprese edili. La Francia, invece, potrebbe spostare in Italia attrezzature produttive complete, inviando il minimo necessario dei quadri tecnici ed amministrativi per farle funzionare ed utilizzarlo, in loco, lavoro italiano.

In fine della ricordata seduta un altro membro della delegazione francese ha fatto le proprie riserve sulla idea di istituire questi trasferimenti e sulla complementarità quantitativa e qualitativa tra Italia e Francia che, secondo lui, attualmente non esiste affatto. Quando tutti la capiranno il problema farà un passo avanti; forse un passo decisivo e definitivo.

Diego de Castro

Si apre oggi a Montecitorio il dibattito sulla politica estera

Intense giornate di attività diplomatica - Un colloquio col Ministro degli Esteri di Turchia - Sforza e Scelba alla Legazione jugoslava - Gravi accuse ai funzionari dell'E. R. P.

Roma, 29 novembre.

Il ritardo di un giorno nella visita del ministro Bramuglia non ha impedito al Ministero degli Esteri ed all'Ambasciata d'Argentina di dedicare molta cura all'organizzazione del suo soggiorno. A Palazzo Chigi si è perfezionato lo studio di un accordo che sarà firmato in quest'occasione fra i due Paesi, e dal canto suo l'Ambasciata argentina ha cortesemente invitato i giornali ad esporre in un questionario gli argomenti che possano interessare l'opinione pubblica italiana. Il Ministro, prendendone visione, si riserverà di rispondere, ma è già non privo di interesse il fatto che la consueta «agenda» che le rappresentanze diplomatiche sogliono compilare per i propri Ministri degli Esteri in occasione di incontri internazionali sia redatta questa volta con la collaborazione della stampa. Ci si vede la prova che Bramuglia e gli argentini sono pienamente consapevoli dell'interesse che la visita ha suscitato, sia per le funzioni che egli ha avuto in queste settimane di presidente del Consiglio dell'O.N.U., sia per quanto si attende da un suo eventuale nuovo compito di mediatore per la questione delle nostre colonie.

Egli ha già detto di ritenere che l'Italia deve essere appoggiata nei suoi desideri: «L'Argentina — ha anzi precisato in una intervista concessa al corrispondente del *Giornale d'Italia* — per parte sua, e conformemente alle aspirazioni del presidente Peron e del suo popolo, voterà per quelle che considera le legittime aspirazioni degli italiani». Anche per quanto riguarda la collaborazione dell'Italia all'Unione europea ha tenuto a dichiarare che «è della massima importanza l'adesione a qualsiasi organizzazione da parte di un popolo così magnifico e fecondo quale è il popolo italiano».

Nel medesimo senso lusinghiero si è espresso anche il ministro degli Esteri turco, Sadak Necmeddin Disisieri, che è stato oggi di passaggio a Roma, venendo da Parigi diretto ad Ankara. Ha approfittato dell'occasione per parlare con Sforza, che ha offerto un tè in suo onore. Ai giornalisti ha detto che una stretta collaborazione è possibile tra l'Italia e la Turchia, dato che i due Paesi «lavorano per il consolidamento della pace ed hanno interessi completamente comuni»; e la sua dichiarazione ha un'importanza particolare, perchè fatta dopo il colloquio con il ministro degli Esteri, che lo aveva tra l'altro intrattenuto sulla questione delle colonie.

L'ostilità della Turchia ad un nostro ritorno nelle colonie mediterranee dunque non c'è. Al contrario, la Turchia considera molto favorevolmente una sempre più stretta cooperazione fra le Potenze mediterranee; addirittura spera in un'unione mediterranea, «l'ideale a cui tutti i turchi tendono», semprechè, naturalmente, «le circostanze e le condizioni siano accettabili». E' chiaro che la Turchia sente sempre più pesante il gravare della Russia sovietica ai suoi confini, specie dopo il clamoroso incidente avvenuto ad Ankara nella sede dell'Ambasciata sovietica in occasione del ricevimento offerto per l'anniversario della rivoluzione russa. In quell'occasione l'ambasciatore sovietico intimò quasi al Presidente del Consiglio turco di modificare la linea politica del Paese, giungendo a formulare aperte minacce contro coloro che si fidavano degli aiuti americani: e al grave discorso, se toglieva importanza il fatto che appariva pronunciato dall'ambasciatore in uno stato di non piena sobrietà, ne aggiungeva moltissima la circostanza che veniva fatto alla presenza di tutto il corpo diplomatico accreditato ad Ankara. Ad ogni modo il governo turco lo ha interpretato come un segnale d'allarme di quelle che riaffiorerebbero essere le intenzioni sovietiche nei riguardi del vicino meridionale.

Terminato il colloquio con il ministro turco, Sforza ha partecipato al ricevimento offerto dalla Legazione di Jugoslavia per la ricorrenza della festa nazionale della Repubblica federativa. Ha bevuto «slivovitza» con il ministro Ivetkovic, e Scelba, anch'egli intervenuto, si è unito al brindisi. La presenza nel villino, che è sede della legazione, dei nostri due ministri più invisi ai comunisti è stata naturalmente notata, rilevandosi che, d'altra parte, nessun parlamentare comunista è intervenuto, a differenza degli altri anni. Dei fedeli al Cominform c'era soltanto Nenni, che è apparso in atteggiamento tra imbarazzato e dispettoso, e che lasciava girar la voce che il ministro Ivetkovic gli aveva telefonato ripetutamente, insistendo con calore perchè non mancasse alla festa.

In questo modo, tra preparativi diplomatici, colloqui e ricevimenti, Sforza si accinge a sostenere domani l'attacco di Nenni alla sua politica estera. Nenni preannuncia l'esibizione di gravi documenti, ma non sembra che Sforza ne sia profondamente preoccupato. Anche *La Voce Repubblicana*, considerata suo giornale di fiducia, non prende oggi posizione di rilievo: dedica anzi l'editoriale ad una questione diversissima, lanciando accuse molto gravi contro il funzionamento di taluni uffici statali, e precisamente quelli che trattano la materia dell'E.R.P. Secondo la «Voce» in questi uffici sono state assunte persone che «continuano ad essere dipendenti da aziende private o da associazioni private di categoria, dalle quali continuano a prendere lo stipendio, a ricevere ordini e a rendere servizi, naturalmente, di tipo tutto particolare, consistenti nel trasmettere informazioni (quelle che a conoscerle possono far guadagnare cifre non indifferenti) o nell'attuare, nello svolgimento della funzione pubblica, le direttive dei loro padroni».

Come si vede, l'accusa è molto grave, e il giornale la specifica indicando fra le ditte e gli enti che hanno messo a disposizione del comitato CIR-ERP i loro funzionari la Edison, la Montecatini e la Confindustria. Nessuna meraviglia, quindi, che certe notizie (quelle che nessun privato dovrebbe avere), le abbia prima di ogni altro il dott. Costa o il dott. Pirelli. Il giornale parla ancora di «veline» relative a pratiche ufficiali segrete che vengono trasmesse, dalle dattilografe in servizio all'ERP, alle ditte dalle quali dipendono, e arriva a sconsolate conclusioni: il risultato della denuncia sarà un nuovo clamore scandalistico, a meno che il governo, come si augura lealmente la *Voce*, non sia pronto a porre rimedio a questo grave fatto, avendone, come riconosce il giornale, l'orientamento e la volontà necessari a tale scopo.

Vittorio Gorresio

Il suicidio della Palombi discusso dalla Camera

Licenze straordinarie ai militari delle zone piemontesi alluvionate

Roma, 29 novembre.

Alcune interrogazioni di particolare interesse hanno dato vita alla seduta di oggi a Montecitorio. L'on. *Giacchero* (d.c.) aveva chiesto al Ministro della Difesa se non riteneva opportuno di consentire ritardi nella presentazione alle armi ai giovani della nuova leva e licenze straordinarie per quelli già alle armi per recar sollievo alle popolazioni agricole piemontesi colpite dalle recenti alluvioni. *Di Rodinò*, sottosegr. alla Difesa, ha risposto che i comandi militari possono concedere rinvii per la leva solo per motivi di gravi necessità. Per gli alluvionati, caso per caso, si possono concedere licenze straordinarie.

Due interrogazioni, rispettivamente del socialfusionista *Targetti* e del comunista *Natoli*, riguardavano il suicidio della domestica Desdemona Palombi, avvenuto mentre era detenuta in camera di sicurezza dai carabinieri di Roma.

MARAZZA (*Sottosegr. agli Interni*) — Sul doloroso episodio è in corso una istruttoria giudiziaria. Dall'inchiesta ufficialmente condotta risulta che la domestica, sospettata di furto, venne interrogata da un brigadiere. Essa negò il resto ma promise di rimborsare con il suo salario la perdita subita dalla padrona. Ciò insospettì il brigadiere, tanto più che la Palombi risultò in possesso di una lista di nomi maschili, in gran parte pregiudicati. Venne quindi fermata e rinchiusa in camera di sicurezza. Prima che questo avvenisse fu perquisita con cura da una donna pratica di queste funzioni; non si capisce come avesse potuto nascondere nel reggiseno una bustina di fiammiferi. L'indomani vi fu un secondo interrogatorio; non emerse alcun nuovo elemento. Nel pomeriggio, prima di essere tradotta al carcere femminile e denunciata all'autorità giudiziaria, fu ancora interrogata, senza risultato. All'annuncio dell'arresto non dette segni di emozione.

Dopo circa mezz'ora da che era stata ricondotta in cella, il piantone avvertì odore di bruciato ed un filo di fumo che usciva dal finestrino. Aperta la porta, fu trovata la ragazza seminuda, con le mutande ed il reggiseno in fiamme. Subito spogliata di questi indumenti dai carabinieri di servizio, venne condotta nell'anticamera, dove la ragazza stessa provvide a rivestirsi. All'ospedale di San Giacomo le furono riscontrate ustioni di secondo e terzo grado e venne giudicata guaribile in quaranta giorni. All'autorità giudiziaria che l'interrogò l'indomani, negò ancora ogni addebito. Disse di essersi voluta suicidare per la vergogna dell'arresto; di non avere subito nè minacce nè violenze da parte degli interroganti. Morì in seguito a blocco renale.

I carabinieri decisero sulle prime di non dare notizia alla stampa dell'arresto per non intralciare le indagini successive. La legge in vigore non è stata dunque violata in tutto questo disgraziato incidente. Il fermo era del tutto legale e la perquisizione prima della chiusura in camera di sicurezza non era stata del tutto meticolosa.

Desdemona Palombi

CALOSSO (p.s.l.) — Queste cose accadono anche agli arrestati ricchi?

PRESIDENTE — Non interrompa, on. Calosso!

TARGETTI — La risposta del Sottosegretario l'ho letta ieri mattina sul *Popolo*. E' deplorevole che si agisca così. Quanto ai particolari forniti interessano poco. Resta un colossale interrogativo: perchè la povera ragazza si è ammazzata? Non ho fiducia che si faccia luce su questo. Bisogna modificare il sistema e il costume che sono in uso presso la polizia. Si cerca sempre di strappare le confessioni con vere e proprie torture morali o materiali. E' una vergogna che ciò accada presso il popolo che fu tra i primi ad abolire la tortura.

NATOLI — Non sono soddisfatto. A carico della Palombi non esisteva nè una denuncia nè una prova. Perchè la si è fermata? Meglio una latitante viva che una innocente morta. Perchè poi si è falsificato il registro dei carabinieri perchè non si leggesse il verbale dell'interrogatorio? Tentativi di suicidio ormai ne avvengono troppi da qualche tempo nelle nostre camere di sicurezza. Che cosa avviene in quelle camere o prima che gli arrestati vi entrino? Bisogna fare un'inchiesta severa e soprattutto modificare la legge di P. S.

E' seguita poi un'interrogazione dell'on. *Geuna* (d.c.) per sapere se il governo avesse preso adeguati provvedimenti contro gli autori dei sabotaggi in diverse località d'Italia; il Sottosegretario *Marazza* ha dichiarato che il tono vago e impreciso della domanda non gli permetteva di dire se non che la maggior parte di coloro che hanno compiuto atti criminosi sono stati assicurati alla giustizia.

Il Sottosegr. alla Difesa, *Di Rodinò*, ha quindi risposto ad un'interpellanza dell'on. Amadei (p.s.i.), che desiderava conoscere perchè mai il governo si era dimenticato degli eroici difensori di Lero contro gli occupanti tedeschi. Egli ha spiegato che non si poteva parlare di dimenticanza essendo state distribuite adeguate ricompense al valore a coloro che parteciparono a quella difesa.

Il progetto di alleanza atlantica presentato dai Cinque a Washington

A gennaio la conferenza plenaria tra gli aderenti per la firma del patto

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 29 novembre.

Quest'oggi gli ambasciatori dei cinque Paesi dell'Unione occidentale hanno sottoposto a Washington il loro abbozzo di trattato d'alleanza nord-atlantica. Il progetto inglese era stato mandato all'ambasciatore sir Oliver Franks in una valigia diplomatica portata da corrieri specialissimi; quelli della Francia e dei tre Benelux non erano così guardati a vista, sebbene fossero identici a quello britannico. Infatti i cinque progetti costituiscono il frutto degli sforzi comuni della commissione permanente dell'Unione occidentale, che s'era radunata appositamente a Londra; sono insomma la concezione dei cinque occidentali di un piano per la difesa militare dell'Europa occidentale. Non appena quest'abbozzo di trattato sarà stato esaminato dal Governo americano e da quello canadese, sarà convocata la conferenza degli ambasciatori delle sei potenze più il sottosegretario Lovett, ciò che si ritiene avverrà probabilmente venerdì prossimo; e dopo che questa conferenza preliminare avrà formulato un trattato soddisfacente soprattutto per l'America ed il Canadà, sarà convocata a gennaio la conferenza plenaria per la firma della alleanza.

Il punto delicato per questa conferenza degli ambasciatori consisterà nel redigere un trattato che sia accettabile per il congresso americano e per il parlamento canadese. Si dice a Londra stasera che un primo ostacolo è già stato superato, e che le sette potenze sono ora d'accordo che l'alleanza deve essere aperta a tutti i paesi che abbiano le qualifiche politiche per aderire all'alleanza. Tuttavia resta ancora da raggiungere l'accordo sulla data a cui queste altre nazioni saranno invitate. E mentre gli Stati Uniti ed il Canadà sono del parere che la data dovrebbe essere quanto più vicina possibile, se si vuole che l'alleanza atlantica diventi il baluardo dell'Occidente, i cinque occidentali sono ancora propensi a considerare l'alleanza con gli Stati Uniti ed il Canadà come una loro prerogativa.

E' certo che l'alleanza avrà come suo primo obiettivo, e si spera come primissimo frutto, di consolidare la collaborazione fra le potenze dell'Unione occidentale e gli Stati Uniti ed il Canadà. Inoltre le discussioni di Washington faranno comprendere agli occidentali che vi sono altre frontiere in Europa non meno importanti del Reno per la difesa del mondo occidentale; e queste frontiere si chiamano la Scandinavia, la penisola italica ed i Pirenei; onde la necessità imprescindibile di ampliare la lista di associazione dell'alleanza.

Infine resta il problema delle limitazioni degl'impegni che gli Stati Uniti ed il Canadà possono costituzionalmente assumere. In base al trattato panamericano di Rio, gli Stati Uniti accettarono un impegno automatico di dare aiuto a qualunque degli altri firmatari vittima di un'aggressione; ma la forma di assistenza non era stata specificata. Il trattato di Bruxelles fra i cinque occidentali li impegna ad entrare in guerra appena uno dei firmatari sia aggredito in Europa; ma se l'aggressione avvenisse fuori dell'Europa, i firmatari sono impegnati soltanto a consultazioni. E' prevedibile che l'alleanza nordatlantica attingerà ad entrambi questi precedenti e conterrà impegni diversi a seconda dei differenti casi geografici. I leaders europei si rendono perfettamente conto delle difficoltà costituzionali degli Stati Uniti, in particolare del fatto che soltanto il Congresso può dichiarare una guerra; quindi si dovrà trovare una formula che concili la costituzione con i bisogni di un'alleanza europea, anzi extra americana.

Non parlando a Washington si ha la certezza che quando il Congresso si radunerà a gennaio, approverà l'alleanza senza indugio.

Il ministro degli Esteri Bevin continua ad essere in congedo per salute, ed interromperà le sue ferie questa settimana soltanto per un giorno, per venire a consultare i suoi colleghi di Gabinetto sull'alleanza atlantica.

Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato oggi che, a conclusione di consultazioni con il Governo italiano, la Gran Bretagna ha deciso di invitare l'Italia a partecipare ai lavori di un eventuale futuro consiglio europeo. Il portavoce non ha specificato se la proposta inglese fosse già stata portata a conoscenza della Conferenza della Unione Occidentale, che si tiene attualmente a Parigi, da parte del delegato britannico Dalton.

Il Consiglio Europeo, secondo gli intendimenti della proposta inglese, dovrebbe costituire lo strumento pratico inteso a realizzare un'intensa collaborazione fra le nazioni dell'Europa. A tal fine esso non si limiterebbe a comprendere i soli paesi firmatari del patto di Bruxelles, ma sarebbe aperto a tutte le nazioni aderenti all'ERP.

f.

IL LIBRO SULLA MARINA ITALIANA

Lo scrittore americano scagiona l'amm. Maugeri

(Nostro servizio particolare)
New York, 29 novembre.

Solo oggi lo scrittore Victor Rosen ha fatto a me e ad altri giornalisti le dichiarazioni che gli avevo chiesto alla prima notizia dell'incidente. L'autore americano si è assunto tutta la responsabilità della frase incriminata. L'ammiraglio Maugeri gli aveva telefonato di cancellare la frase e Rosen mi ha mostrato il dispaccio; per una serie di contrattempi e nella fretta di fare uscire il libro, le parole che hanno suscitato così accese polemiche rimasero. Rosen ha tenuto ad aggiungere che, nonostante egli si sia posto in rapporto con l'amm. Maugeri, la sua attuale dichiarazione deve ritenersi assolutamente spontanea.

Rosen mi ha rifatto la storia di quanto è già noto, e cioè che il primo abbozzo dell'ammiraglio Maugeri fu giudicato insufficiente dalla casa editrice Reynal and Hitchock, ma suscettibile di perfezionamento, attraverso una mano esperta, capace di interessare il pubblico americano. La casa editrice si rivolse al Rosen e lo mandò in missione a Roma, ove egli si intrattenne alcuni giorni: raccolse dall'ammiraglio gli elementi ritenuti necessari e poi tornò negli Stati Uniti per scrivere il libro. Le bozze vennero mandate a Roma, e Maugeri il 1 ottobre 1947 scrisse al Rosen di cancellare la frase incriminata sugli ammiragli italiani. «Io l'avevo scritta — ha detto — avendo male interpretato quanto egli mi aveva detto a Roma».

«Era intanto fallita la casa editrice Reynal, e la nuova casa aveva molta fretta: vi fu confusione, la trascurai di far eseguire la correzione richiesta. La responsabilità di quest'errore ricade totalmente su di me. E' vero che le seconde bozze furono inviate dall'editore all'ammiraglio, ma vi fu un ritardo postale, e quando le bozze tornarono in America, i fogli del libro erano già alla stampa».

«Considero — ha continuato Rosen — come una grave disgrazia che l'amm. Maugeri debba soffrire per un errore compiuto solo da me. Soprattutto mi addolora che ciò sia avvenuto in Italia, e cioè in un Paese che ha così nobilmente combattuto per riprendere il suo posto tra le nazioni libere e democratiche».

Rosen conosce abbastanza bene l'italiano, che ha studiato all'università Harvard.

Giuseppe Prezzolini

La vittoria dei democristiani nelle elezioni del Trentino - Alto Adige

Il Volkspartei in testa nella provincia di Bolzano

(Dal nostro inviato)
Trento, 29 novembre.

Il giuoco è fatto. Per coloro che osteggiano le «autonomie» e le «regioni», da oggi la Repubblica italiana avrebbe due province in meno; per gli altri, invece, l'organismo politico italiano si è «arricchito» di altrettanto. Tutt'e due le parti possono avere ragione: dipende dal come lavorerà il nuovo istituto. C'è una favola di Krylenko dove si racconta del luccio, del cigno e del gambero che si organizzarono per rimuovere un certo ostacolo sull'orlo del loro stagno; al «via!», il cigno volò verso l'alto, il luccio si ficcò sott'acqua e il gambero si diede a tirare indietro con tutte le sue forze. L'ostacolo rimase dove era, e ci fu un gran ridere fra gli spettatori.

In proposito, l'on. De Gasperi fu molto chiaro nel suo discorso di Trento: se fra il centro e le regioni — egli disse — vi sarà una collaborazione effettiva e leale, il principio regionalistico avrà vita e sarà un bene; altrimenti, no. Egli protestò pure contro alcuni che chiamano «parlamento» il «Consiglio regionale» — e il tono della protesta fu piuttosto aspro. Gli eletti delle regioni dovrebbero radunarsi al solo scopo di reciproco «consiglio», invocando dagli Dei la fortuna di mettersi sempre d'accordo su quello migliore.

Si può prevedere questo per il Trentino-Alto Adige? La risposta delle urne lascerebbe sperar bene. La regione ha dato la medesima maggioranza governativa. Sia a Trento che a Bolzano, è la D. C. che ha vinto; a Trento sotto la denominazione pura e semplice di D. C. e a Bolzano come *Volkspartei*. Resta a vedere fino a quale punto il *Volkspartei* verrà spingere la sua difesa della «razza germanica» nella zona di sua immediata giurisdizione. Gli estremisti considerano questa autonomia come «un primo passo» soltanto. Ma esso è così lungo che ogni altro straripamento verso il separatismo *tout court* o, peggio ancora, verso una tendenza a respingere tutti gli Italiani a sud di Salorno.

In attesa del futuro, diremo che le elezioni si sono svolte nella massima calma, così come, del resto, si era svolta l'intera campagna elettorale. Le passioni — diremo così — si erano ormai cristallizzate in posizioni nette e, anzi, non avevano assunto neppure un vero e proprio carattere passionale: la sera stessa in cui l'on. De Gasperi tenne a Trento il suo discorso, a una piccola riunione comunista un oratore siciliano che si era scagliato contro il Presidente del Consiglio in tono troppo aspro, fu zittito e fischiato. In talune zone, comizi annunciati non poterono svolgersi per mancanza di pubblico; la *Volkspartei* non ne tenne nemmeno uno perchè il suo pubblico non ne aveva bisogno.

Come noi avevamo predetto, il più piccolo quoziente di voti è toccato al partito socialista sudtirolese; le liste contrarie alle autonomie hanno avuto invece un'affermazione leggermente superiore ai calcoli; è che, nelle loro file, si sono schierati moltissimi impiegati di nazionalità italiana che vedono nel regionalismo altoatesino una minaccia diretta per il loro lavoro. Come cronaca ricorderemo che, alle elezioni del 18 aprile u. s. la circoscrizione Bolzano Trento diede 203.759 voti alla D. C. più *Volkspartei*, e 38.719 al fronte popolare. Ecco i dati delle elezioni di ieri, secondo i risultati definitivi:

Città di Trento: D.C. 16.210; P.S.I. 3187; Partito popolare trentino - tirolese 3108; Un. Soc. 2694; P.C.I. 2396; Lega nazionale anti - autonomista 1647; Partito liberale 903; Indipendenti autonomisti 821; P.R.I. 485.

La percentuale dei votanti è stata dell'82,2%.

Provincia di Trento: D.C. 113.480; P.S.I. 14.668; Partito popolare trentino - tirolese 33.143; Lega nazion. antiautonomista 6115; P.C.I. 10.534; Un. Soc. 11.636; Indipendenti autonomisti 2965; Partito liberale 2631; P.R.I. 1780.

La percentuale di votanti è stata del 79,8%.

In base ai risultati ottenuti i ventisei seggi del consiglio provinciale di Trento dovrebbero essere così suddivisi: D.C. 15; Partito popolare trentino-tirolese 4; P.S.I. 2; Un. Soc. 1; P.C.I. 1; Lega nazionale anticomunista 1; Indipendenti autonomisti 1.

In Alto Adige si sono avuti i seguenti risultati:

Bolzano città: D. C. 6512; Volkspartei 5621; Autonomisti indipendenti 2237; P.S.I. 4499; Un. Soc. 2458; Partito socialdemocratico sudtirolese 163; M.S.I. 3312; Unione indipendenti 1884; P.C.I. 3704.

Bolzano provincia: Dem. Cr. 17.101; Volkspartei 107.379; Autonomisti indipend. 4063; P.S.I. 7927; Un. Soc. 4551; Partito socialdemocratico sudtirolese 734; M.S.I. 4742; Unione indipendenti 5664; P.C.I. 6367.

Percentuale votanti circa 80 per cento; votanti 160.300; voti validi 156.878.

Secondo un conteggio ufficioso la distribuzione dei seggi avverrebbe come segue: D.C. 2; Volkspartei 13; P.S.I. 1; Un. Soc. 1; M.S.I. 1; indipendenti 1; P.C.I. 1.

Ecco i risultati di alcuni fra i principali centri della provincia di Bolzano:

Comune di Merano: Dem. Cr. 1976; Volkspartei 4977; Autonomisti indipend. 478; P.S.I. 972; Un. Soc. 566; Partito socialdemocratico sudtirolese 131; M.S.I. 506; Unione indipendenti 2360; P.C.I. 962.

Comune di Bressanone: D.C. 720; Volkspartei 3533; Autonomisti indipend. 238; P.S.I. 367; Un. Soc. [illegible]; Partito socialdemocratico sudtirolese 14; M.S.I. 138; Unione indipendenti 266; P.C.I. 170.

Ecco gli ultimi risultati provvisori comunicati alla Prefettura di tutte le 584 sezioni della regione Tridentina: D.C. 130.561; Volkspartei 107.379; Partito popolare trentino 33.143; P.S.I. 22.596; Un. Soc. 16.517; P.C.I. 16.901; Autonomisti indipendenti 2905; M.S.I. 4742; Unione indipendenti 5664; Lega naz. antiautonomista 6115. Altri partiti italiani (P.R.I., Partito liberale, Autonomia tridentina) hanno ottenuto complessivamente 9201 voti e non hanno diritto ad alcun seggio.

Antonio Antonucci

Il delitto dell'idroscalo

Il meccanico di Intra nega

Novara, 29 novembre.

E' comparso stamane, davanti a questa Corte d'Assise, il meccanico Mario Pala, un giovane di [illegible] anni, da Intra, per rispondere di omicidio, rapina e tentata violenza carnale nella persona della signora Albertina Maestri, di [illegible] anni, da Brescia, ma residente a Genova. Secondo l'accusa il Pala, nella notte sul 5 giugno, verso le 0.30, avrebbe sorpreso la donna sonnecchiante nella sala d'attesa dell'imbarcadero, tentando di usarle violenza. Dopo averla tramortita e depredata di un anello d'oro e di una somma imprecisata di denaro, dalla Maestri riscossa il giorno prima a Cannobio dagli inquilini di una casa di sua proprietà, il Pala l'avrebbe gettata nel Lago Maggiore, nelle acque del quale il cadavere veniva rinvenuto all'alba dello stesso giorno. Il presunto omicida non ha mai confessato di avere assassinato la disgraziata signora. Il suo atteggiamento, però, dal momento dell'arresto all'interrogatorio subito nell'udienza di oggi, è stato estremamente contraddittorio. Ammesso prima di avere avvicinato la Maestri con un'intenzione nel tentativo di violentarla e di esserne riuscito a rapinarla determinandone poi la fuga verso il lago in cui da sola si sarebbe gettata trovandovi la morte. In istruttoria il Pala ha poi ritrattato la sua confessione ed ha ammesso, unicamente, di avere tentato una facile avventura con una donna. Successivamente e ancora in fase di istruttoria, l'imputato si rimangiò quest'ultima dichiarazione per ritornare alla primitiva confessione. Stamane, infine, all'inizio del processo, egli ha dato, durante il suo interrogatorio, una versione dei fatti, versione che corrisponde, presso a poco, alla seconda della serie e che cioè egli aveva creduto di ottenere facilmente le grazie della matura signora, ma questa, spaventata dall'atteggiamento del giovane, sarebbe fuggita verso il parapetto del lago, avrebbe scavalcato l'ostacolo e si sarebbe lanciata in acqua in un punto dove trovasi un grosso sperone in muratura proteso verso il lago che avrebbe provocato alla vittima, nella caduta, ferite più o meno gravi; non certo la morte.

In questa prima udienza, durante la quale un pubblico foltissimo, giunto numeroso anche dalla zona del Verbano, ha stipato l'emiciclo ad esso riservato fino all'inverosimile, sono stati escussi una ventina di testi di accusa, le deposizioni dei quali hanno messo in chiaro, se non prove schiaccianti, certo gravissimi indizi che pongono in difficoltà la difesa del Pala. Il processo continua domani.

La situazione in Emilia nella polemica delle parti

Si richiede una commissione per un'inchiesta sulla regione

Bologna, 29 novembre.

L'on. Bersani è presidente provinciale e regionale, nonchè membro dell'esecutivo nazionale delle ACLI. Questo giovane sorridente ma combattivo, è l'uomo più esposto al tiro incrociato delle «Leghe rosse» emiliane e romagnole. E' insomma il «crumiro numero uno». Non deve quindi stupire se, dati tali precedenti, l'on. Bersani fu il primo deputato democristiano che sollevò alla Camera, nella seduta del 15 ottobre, la scabrosa questione dell'ordine pubblico, ossia delle violenze politiche in questa regione, commesse in modo particolare contro uomini e donne non aderenti alla Camera del Lavoro. Nè deve parimenti stupire se, dopo il delitto Fanin, egli balzò all'attacco additando agli avversari il consuntivo della lotta sindacale: un morto e una trentina fra feriti e percossi, tutti da parte non comunista, nel giro di cinquanta giorni.

Ora, riprendendo le dichiarazioni fatteci dal senatore comunista Fortunati e da noi pubblicate domenica scorsa, l'on. Bersani non esita a entrare in argomento. «Io non nego, egli ci dice, che in Emilia ci siano problemi economici e sociali che si trascinano da molto tempo e di cui urge la soluzione: noi dirigenti della democrazia cristiana e sindacalisti cristiani le abbiamo sempre apertamente riconosciute e non solo a parole, denunciando apertamente le responsabilità. Ma il problema attuale dell'Emilia è un altro: dietro il paravento delle esigenze economiche e dei problemi sindacali, il partito comunista tenta di ristabilire le proprie indebolite posizioni politiche sul piano dell'azione diretta, e per ciò la sua parola d'ordine è lotta a oltranza contro tutti coloro che non fanno parte del sistema comunista. Facendo leva sul movimento sindacale e su quello economico, esso cerca in ogni modo di riaffermare la sua oppressione sulle masse. Forse a ciò — prosegue il deputato democristiano — non sono estranei disegni più vasti di strategia politica, per tenere a ogni costo l'Emilia in un momento fluido come l'attuale».

Venendo poi ad un'altra affermazione del senatore Fortunati e cioè che anche «i dati delle statistiche giudiziarie smentiscono clamorosamente la portata dei «presunti ordini» in Emilia, l'on. Bersani dichiara: «Va sentitamente precisato di quali statistiche si intende parlare. Se ci si riferisce a delitti comuni, io spero che esse confermino che queste popolazioni sono fondamentalmente sane. Se invece si intende parlare di delitti politici, allora non solo il numero di tali azioni criminose è assai elevato, ma sono note a tutti le responsabilità che si riferiscono al partito comunista (vedi gli ultimi casi di Sermamanni e di Persiceto di cui sono responsabili esponenti di quel partito). I tentativi di riversione di tali bene accertate responsabilità, come quelle clamorose delle bande armate di tritolo — conclude l'on. Bersani — sono unicamente destinati a far ridere ogni persona di buon senso».

Quale è dunque il diagramma della delinquenza in Emilia? Sale, è stazionaria, oppur cala questa febbre che ora preoccupa anche più della quartana delle valli di Comacchio? Agli uffici del Pubblico Ministero del Tribunale di Bologna ci hanno confermato che i reati sono in diminuzione rispetto al tumultuoso periodo 1945-47, ma è anche vero che le statistiche giudiziarie non possono tener conto delle minacce e delle violenze spesso non denunciate, nè dello stato di disagio, per usare un termine blando, in cui si trovano, le molte plaghe, i cosidetti crumiri e, in genere, gli indesiderabili politicamente. Ha ragione il senatore Fortunati ma non hanno torto, dunque, l'on. Bersani e il senatore Braschi, il quale ultimo proporrà domani le Senato la nomina di una commissione parlamentare di inchiesta sull'Emilia. Una commissione che nelle intenzioni del suo fautore non dovrà certo venire da queste parti per compiere un ameno studio della flora regionale.

g. v.

Non più intoccabili i "paria"

Nuova Delhi, 29 novembre.

L'assemblea costituente indiana ha approvato un disegno di legge che abolisce l'«intoccabilità» dei «paria», dei 50 milioni e più di indiani appartenenti a caste inferiori che vivevano da secoli sotto il peso di gravi minorazioni dei loro diritti civili.

La lotta a Berlino per il controllo della città

Berlino, 29 novembre.

I comunisti tedeschi hanno convocato per domani una riunione di massa con un'iniziativa che appare un tentativo per assumere il controllo politico di Berlino prima delle elezioni amministrative di domenica prossima. La riunione avverrà nel settore sovietico della città per «prendere provvedimenti decisivi per la protezione di Berlino unita», ma i capi dei Partiti anticomunisti, respingendo l'invito alla riunione, l'hanno denunciata come un mezzo per «stabilire una dittatura russa nella città».

Il governatore sovietico maresciallo Sokolowski ha colto l'occasione per accusare gli alleati occidentali di far svolgere le elezioni nei settori occidentali allo scopo di dividere Berlino. Circolano notizie secondo le quali una divisione americana dovrà essere trasportata a Berlino prima del 5 dicembre per garantire lo svolgimento delle elezioni.

CRONACA CITTADINA

Appassionata giocatrice del totocalcio

La venditrice ambulante venti volte milionaria

Faceva il tifo per la Juventus e compilava 2 o 3 schedine la settimana - Nessun proposito per l'avvenire

Torino, da qualche tempo, è la beniamina della Fortuna. Circa 200 milioni sono stati riversati dalla Cornucopia, in meno di un mese, su gente che non è ricca. E questo è un motivo d'umana soddisfazione. Totip, Totocalcio, Lotto, sil d'America, sono andati a gara in questa nobile battaglia, e hanno sparso milioni a piene mani.

Ora la Fortuna è scesa in via Po n. 7, nell'appartamento occupato dall'elettricista Gianni Chiadò Viret, da sua madre e dalla zia di lui, Prospera Barberis di 48 anni. Non si tratta — almeno fino a ieri — di gente che potesse sciolare: tutt'altro. I venti milioni del Totocalcio (un 12 autentico) sono piombati letteralmente su questa umile casa familiare e hanno portato un gran soffio d'aria nuova.

La schedina vincitrice è precisamente intestata a Prospera Barberis, la brava donna dal nome augurale, che fa la venditrice al minuto di dolciumi sul mercato di piazza Madama Cristina. Il nipote Chiadò, che presta qualche servizio da elettricista presso il caffè Fiorio, le aveva acquistato la schedina, risultata poi vincitrice, in questo locale.

A un redattore, in una prima intervista telefonica, la Prospera Barberis aveva detto: «Sì, la vincitrice sono io! Grazie per i complimenti». Poi la neo-plurimilionaria si era collaudata. In proposito la portinaia aveva saggiamente ammonito: «I signori non vogliono essere disturbati».

Ma il nostro redattore è riuscito a trovare la Barberis e a intavolare con lei questo gustoso dialogo:

— Quante schede faceva ogni settimana, signora? — le ha chiesto. — E con quale criterio le compilava?

— Da circa due anni — ha risposto Prospera Barberis — riempivo due o tre schedine ogni settimana, senza nessun sistema o criterio particolare. Compilavo le schedine un po' perchè amo l'emozione del gioco e perchè [a dirla tra di noi] avevo proprio bisogno di una bella pioggia di milioni...

— E' pratica del gioco del calcio e "tifosa" per qualche squadra?

— Quando ero giovane andavo spesso alle partite di calcio; ma ora non mi restano più nè tempo nè voglia per dedicarmi a questi passatempi. Però ho perduto d'occhio le squadre. Sono sempre stata una "tifosa", sebbene non molto accanita, per la Juventus. Ora m'interessa soltanto la vittoria della squadra torinese.

— Come ha saputo della vincita?

— Dalla radio, verso le 8, ho conosciuto i risultati delle squadre di serie A. Quando è venuto a casa mio nipote, mi ha dato quelli delle squadre di serie B, ed insieme non credevamo a tanta fortuna.

— Non sperava in una vincita tanto forte?

— Veramente no, perchè io compilo sempre i pronostici in modo regolare e così ho vinto in un divisa fra molti...

— Ma era fiduciosa nella rinascita juventina?

— Oh, sì! La vecchia fede è rimasta in me.

— E (scusi la domanda indiscreta) del denaro vinto che intende fare?

— Per ora continuerò a lavorare. Quando avrò effettivamente incassato i 20 milioni, deciderò.

La venditrice venti volte milionaria regalerà qualche dolcetto anche ai bimbi che frequentano il suo banco?

Nuovi orari ferroviari

Alcune variazioni negli orari ferroviari andranno in vigore domani. Sulla linea Modane-Torino il treno 3066 partirà da Bardonecchia alle 11,35 anzichè alle 11,58 per giungere a P. N. alle 14,07. Sulla Susa-Bussoleno i treni 3097, 1377 e 1379 partiranno da Susa alle 11,18, 11,56 e 12,36 e giungeranno a Bussoleno rispettivamente alle 11,28, 12,06 e 12,46. In senso inverso partenze da Bussoleno alle 11,30 e 13,16, arrivo a Susa alle 11,48 e 13,26.

Sulla Torino-Milano i rapidi da Santhià a Torino e viceversa dalle 9,03 e delle 10,25 sono soppressi e sostituiti dalla coppia: Santhià ore 12,30, Torino P. N. 13,25 e Torino P. N. 13,55, Santhià 14,46. Fra Santhià e Vercelli si avranno i seguenti nuovi orari: part. da Santhià ore 9,28, 12,12, 17,46; arrivi a Vercelli 9,47, 12,31, 18,05. Viceversa partenze da Vercelli ore 9,34, 12,53 e 18,38, arrivi a Santhià 9,49, 13,18 e 18,56.

Sulla Alessandria-Moretta l'acc. A 825 partirà alle 6,56 anzichè alle 7,35, con arrivo a Nizza alle 7,41, Alba 8,40 e Bra 9,12. A Nizza sarà in coincidenza con il treno che parte alle 7,49, arriva ad Acqui alle 8,30, a Genova alle 10,16. Il treno che parte da Asti alle 8,11 proseguirà da Castagnole verso Alba (arrivo ore 9,06), con eliminazione del trasbordo.

Una banda di diciannovenni autori delle tre ultime rapine

Agenti vestiti da donna ne attirano uno in trappola

In queste ultime settimane tre gravi rapine erano state compiute nella nostra città: la prima in corso Lecce — e il rapinato era stato preso anche a rivoltellate —; la seconda al Martinetto e due fidanzati ci rimettevano quattromila lire; l'ultima in via E. Lessona, dove un signore si vedeva costretto da tre figuri a consegnare il portafogli.

Il dott. Allitto, capo della Squadra Mobile, decideva di compiere contro gli autori di tali atti briganteschi una energica e risolutiva azione.

Agli ordini del dott. Sgarra i sottufficiali Vacchiano, Sanfet, Prandi, Casalini e Pisani si recavano nella zona minacciata, ciascuno insieme ad un agente travestito da donna.

Nell'oscurità i malintenzionati potevano essere facilmente tratti in inganno. Infatti così avveniva nei riguardi della falsa coppia formata dal brigadiere Pisani e dall'agente Jurec. I due la notte scorsa si trovavano nelle vicinanze di corso Lecce, presso una casa sinistrata, in una zona totalmente buia. Fingevano di parlottare ed intanto tenevano gli occhi bene aperti. Ad un tratto essi notavano un individuo basso, ma robusto, con un baschetto ed un giaccone militare, che li stava osservando. Ad un tratto lo sconosciuto si dirigeva verso di loro, ma proprio mentre metteva la mano nell'interno della giacca per estrarre la pistola, i due tutori dell'ordine impugnavano alla loro volta le rivoltelle e lo immobilizzavano.

Tradotto in Questura il giovane veniva identificato per Lorenzo Forte di Michele, di 19 anni, fabbro disoccupato, abitante in corso Lecce 30. Egli è fratello di quel Forte perito nel delittuoso lancio di una bomba in via Giacomo Medici, durante i noti fatti del 14 luglio scorso. Il Forte non aveva alcuna difficoltà a confessarsi autore delle tre rapine: «In fondo — egli ammise — si tratta di belle avventure». Sottoposto a stringente interrogatorio finiva per confessare il nome dei complici.

Così gli agenti della «Mobile» arrestavano Walter Bertini di Umberto, di 20 anni, abitante in corso Lecce 33, meccanico: costui ammetteva di aver assistito soltanto alla rapina di corso Lecce — quella seguita dalla sparatoria — ma di non avervi partecipato. Veniva pure arrestato il diciannovenne Giuseppe Cerrato di Francesco, abitante in via Nicola Fabrizi n. 80. Il Cerrato aveva compiuto insieme col Forte la seconda rapina, quella del «Martinetto». Altro arrestato: Giuseppe Mariano di Angelo, di 19 anni, autista, abitante in corso Regina Margherita n. 161. Costui, che nella malavita veniva chiamato il «Moro», era sorpreso in casa sua dal dottor Sgarra e dai suoi uomini, i quali si servivano del Forte come esca.

Il Mariano udiva la voce dell'amico, apriva la porta e si trovava dinanzi alle rivoltelle degli agenti. Doveva alzare le braccia nelle condizioni in cui era, cioè in camicia. Sotto il cuscino gli veniva sequestrata una pistola con le pallottole nel caricatore, nonchè numerose munizioni. Ultimo arrestato Settimo Ransani di Arturo, di 17 anni, abitante in via Morelli 319. Costui veniva fermato ieri mattina, alle 8, mentre entrava nella fabbrica di birra Metzger ove lavorava. E' risultato che egli deteneva nel cassetto del suo spogliatoio tre bombe a mano che un ignoto amico riusciva il per il a nascondere in cortile. Venivano ritrovate più tardi dai carabinieri della Sezione S. Donato.

Si è concluso così nel modo più brillante, la lotta impegnata dalla Squadra Mobile contro rapinatori che da troppo tempo insidiavano la tranquillità dei cittadini.

E' morto per improvviso malore mentre in una bottiglieria di corso Peschiera stava chiacchierando con amici, il cinquantaquattrenne Giuseppe Raineri fu Domenico, abitante al n. 309-bis dello stesso corso.

L'efferato delitto di un marinaio che uccise un capitano per rapina

Il procuratore generale chiede l'ergastolo per l'assassino

Gianfranco Pini, di 26 anni, da Trento, ex-motorista capo della «R. Marina», compareva ieri in Corte d'Assise per rispondere di omicidio doppiamente aggravato. E' un criminale d'eccezione: sono stati concordi nell'affermarlo gli avvocati di P. C. De Marchi e Fiasconaro nelle loro arringhe ed il P. G. Ottello nella requisitoria. Il Pini il 30 novembre 1943 uccise in Usseglio, a scopo di rapina, con un colpo di moschetto alla nuca, il capitano Lezzio Mantovani.

A bassa voce, col capo costantemente chino, egli ha brevemente narrato il fatto alla Corte (Pres. Ceccia, P. G. Ottello, canc. Vivo). Aveva già reso assai prima ampia confessione ai parenti della vittima ed al magistrato; gli era assolutamente impossibile tentare ieri — come in genere tentano tutti gli imputati — di attenuare la sua colpevolezza.

Costui, nell'agosto del '43, disertò dalla Marina e si recò a Genova dove conobbe una ragazza, Rubò, si munì di documenti falsi e con la compagna ne venne a Torino. Il 6 settembre fu arrestato da una pattuglia militare. Due giorni dopo riuscì, con uno stratagemma, ad evadere e raggiunse il paese di Usseglio dove trovò ospitalità presso il dott. Amedeo Gerbi. Aveva raccontato un sacco di frottole e, fra l'altro, si era spacciato come appartenente all'equipaggio del sommergibile «Barbarigo». Vi erano altri sbandati nel paese e fra questi il capitano Lezzio Mantovani che aveva con sè la famiglia.

Il Pini entrò in rapporti con questi e parlando della situazione pericolosa in cui si trovavano — situazione di cui si preoccupavano tutti gli sbandati — prospettò di cercare un rifugio più sicuro. Il Mantovani rispose che non poteva recarsi altrove, poichè aveva poco denaro: 15-20 biglietti da mille in tutto. Queste parole fecero immediatamente nascere nella mente del marinaio — il quale era a corto di quattrini — il proposito di rapinare il capitano. Il giorno dopo il colloquio si recò dalla moglie del Mantovani e, concitatamente, l'informò che i tedeschi cercavano suo marito. Perchè questi si decidesse ad abbandonare il paese, disse che oltre il Lago Nero v'erano un generale, ufficiali e soldati che organizzavano la resistenza. Questa informazione convinse il capitano ad avviarsi con il Pini verso la località indicata.

Alla sera il marinaio fu rivisto solo in paese. Raccontò che, attaccati, si erano dispersi, e che il Mantovani era riparato oltre frontiera, e invitò il suocero di questi a portargli del denaro: egli lo avrebbe accompagnato. Alla bambina del capitano disse, accarezzandola: «Il papà mi ha raccomandato di salutarti».

Non fu creduto e, abilmente interrogato dal Gerbi e minacciato da altri, finì per confessare di aver ucciso il Mantovani il cui cadavere fu ritrovato in un anfratto fra Margone e Usseglio. Incamminatisi per un sentiero, il Pini si era messo alle spalle della vittima e ad un tratto gli aveva esploso un colpo di moschetto alla nuca. Compiuto il delitto, sottrasse al cadavere il portafoglio nel quale rinvenne 560 lire! Pazzo di rabbia, tentò allora di indurre il suocero del Mantovani a lasciare il paese con 10 biglietti da mille: se quello avesse accettato, gli avrebbe fatto fare la medesima fine miseranda.

Consegnato alle guardie di Finanza, l'assassino fu tradotto alle carceri di Torino dove tentò sottrarsi alla giustizia italiana inviando ai tedeschi un biglietto nel quale si protestava innocente e dichiarava di essere un loro informatore. Il suo tentativo fallì e dovette rimanere alle «Nuove» fino al 27 aprile del '45; fingendosi carcerato politico, potè allora uscire e, camuffatosi da partigiano, scorrazzò per la città, poi si recò a Genova dove, riconosciuto per falso patriota, fu nuovamente catturato. Ma riuscì a sfuggire ancora una volta alla Giustizia con un'abilissima evasione e soltanto l'anno scorso veniva, per un banale incidente, arrestato.

L'avv. De Marchi, a conclusione del suo atto di accusa, ha richiesto — per la madre dell'ucciso — che fosse resa giustizia; personalmente si è rammaricato che non sia più in vigore la pena di morte, poichè questa sarebbe la sanzione da applicare ad un delinquente così efferato. A questa conclusione è pure giunto l'avv. Fiasconaro, il quale ha trattato la causa in linea di diritto per dimostrare l'esistenza di due aggravanti e l'inapplicabilità di qualsiasi attenuante. Il P. G. Ottello, al termine della requisitoria, affermato che il Pini merita la più grave sanzione penale più che per il numero dei reati (diserzione, furto, falso, truffa, rapina, omicidio) per l'animo con cui questi furono commessi, ha richiesto che l'imputato sia condannato alla pena dell'ergastolo. Stamane, dopo l'arringa del difensore avv. Baravalle, sarà pronunciata la sentenza.

UNA VOCE CHE SI SPEGNE

Si ha ragione in teoria e torto nella pratica

L'ing. Castelnuovo, direttore tecnico della R.A.I., ha scritto al nostro direttore:

«Nella "Nuova Stampa" di giovedì scorso è comparso un articolo dal titolo: "Una voce che si spegne", nel quale si fanno alcune considerazioni circa i danni che nel campo radiofonico il Piemonte verrebbe a subire, rispetto ad altre regioni, in conseguenza della prossima applicazione del nuovo piano di ripartizione delle onde, stabilito a Copenaghen. Debbo rilevare che tali considerazioni non sono esatte.

«Nel caso di Torino, la cerchia delle Alpi, situata a breve distanza dalla nostra città, oppone un ostacolo assai grave alla propagazione delle onde emesse dai trasmettitori locali, mentre per le stazioni situate su terreno pianeggiante e lontane dalle montagne la propagazione a distanza risulta assai più efficace.

«Nessun apprezzabile vantaggio quindi per la diffusione all'estero della nostra voce, si avrebbe ove si aumentasse la potenza dei trasmettitori di Torino, mentre si spera che i nuovi impianti di Milano e Roma possano efficacemente far ascoltare i nostri programmi in gran parte d'Europa.

«Nè d'altra parte la diminuzione da 50 a 45 kw. stabilita per Torino I dal Piano e conseguente alla necessità di stabilire dei rapporti reciproci ben precisi tra le potenze dei trasmettitori sincronizzati, così da evitare la creazione di dannose zone di confusione laddove invece si desidererebbe migliorare l'ascolto, potrà avere per la nostra regione alcun riflesso dannoso poichè con il passaggio dalla frequenza attuale di trasmissione di 986 kc. (metri 304,3) a quella nuova di 656 kc. prevista dal Piano di Copenaghen (metri 457,3) e che è molto migliore per la propagazione, si viene, nonostante la minor potenza irradiata, a raddoppiare l'area primaria di servizio.

«In altri termini il trasmettitore di Torino I, dopo l'applicazione del Piano, verrà ad effettuare lo stesso servizio che si avrebbe oggi con una stazione da 200 kw.

«Credo con questo che ogni preoccupazione debba cessare: aggiungo solo che l'aumento di potenza della stazione di Milano porterà notevoli benefici anche agli ascoltatori piemontesi delle province limitrofe di Novara, Alessandria e Vercelli, e che l'importanza radiofonica della città di Torino, oltre che ai suoi impianti trasmittenti, è soprattutto legata al suo centro di produzione che fa irradiare i concerti e le opere eseguiti negli auditori locali attraverso le antenne di tutta l'Italia e non soltanto per mezzo delle stazioni dell'Eremo.

A proposito di quanto scrive l'ing. Castelnuovo — osserviamo: che, se in linea teorica le sue affermazioni sono esatte, sul piano pratico invece vi sono un'infinità di fattori che fortemente giocano in senso negativo, riducendo a ben poca cosa quei fattori che le tavole dei «Tecnici» danno sui grafici. Se così non fosse tutti farebbero degli impianti poco potenti, e così poco costosi, meglio servendo i radio-utenti.

Fattori negativi sono ad esempio: permeabilità del terreno, posizione della Stazione, altezza delle antenne, e tanti altri fattori che sarebbe superfluo enumerare. Perchè diminuire la potenza della stazione di Torino I per evitare interferenze con Bolzano, Firenze I e Napoli I (che, con il nuovo piano verranno ad avere tutte la stessa lunghezza d'onda), mentre sarebbe più logico diminuire Firenze (60 Kw.) che è più vicina a Napoli quindi più facile alle interferenze?

Bisognerebbe anche tener conto — nell'interesse stesso della R.A.I. — che il Piemonte come quantità di abbonati ne dà un numero maggiore della Toscana.

Per ora i programmi vengono in gran parte trasmessi da Torino, ma sarà ancora così quando il palazzo della Radio tuttora in costruzione a Milano sarà ultimato? O non verrà invece detto allora che Milano avrà impianti migliori, maggior disponibilità di artisti e di complessi e che è logico si dovrà trasferire in quella città tutti i servizi che oggi funzionano a Torino?

Non è per spirito campanilistico che è stato pubblicato l'articolo «Una voce che si spegne» ma esso è stato suggerito dal disappunto di vedere che se c'è un sacrificio da chiedere questo viene sempre richiesto a Torino. p. s. p.

Su «La casa e la famiglia» parla oggi alle 21 l'ing. F. Bardelli, nella sala Maria Clotilde per iniziativa dei laureati cattolici.

BORSE

Titoli	26	29	Titoli	26	29
Red. [illegible]	71 50	71 50	Fiat	344 —	335 —
Rend. 3½	79 10	79 05	Isotta	46 —	46 —
» f. c.	79 25	79 25	Invigl.	745 —	745 —
Red. 3½	71 75	71 65	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» f. c.	71 90	71 90	[illegible]	252 —	249 —
Rend. 5%	[illegible]	96 40	Mont.	1900	1929
» f. c.	96 90	96 50	[illegible]	317 —	320 —
Red. 5%	93 —	93 —	[illegible]	275 —	276 —
» f. c.	93 —	93 —	Ansaldo	255 —	253 —
Red. 3½	72 05	71 95	Viscosa	5100	5135
» f. c.	72 10	72 —	Fibre I.	2720	2725
» 5%	92 —	91 95	Cir	4150	4170
» f. c.	92 25	92 [illegible]	[illegible]	675 —	670 —
Buo. 49	99 60	99 70	Anic	1370	1390
» 50-1	99 80	99 [illegible]	[illegible]	166 —	166 —
» 50-II	97 45	98 [illegible]	[illegible]	1630	1641
» 51-I	99 50	99 50	[illegible]	223 50	223 [illegible]
» 51 II	96 20	96 —	[illegible]	1100	1070
Buo. 50	99 80	99 80	Unica	411 —	415 —
Ferr. 3%	309 —	309 —	Cart. M.	3100	3025
Iri 4%	475 —	475 —	Burgo	2500	2525
[illegible] 4½	510 —	515 50	Ferroli	3600	3600
Irm 4½	610 —	610 —	Toro F.	660 —	660 —
Iri 4½	740 —	740 —	M. A. I.	9100	9100
Tor 4½	449 —	449 —	Gerlis	109 —	106 —
»5% 33	390 —	390 —	Valdar.	4370	4370
»5% 37	399 —	380 —	Mar. E.	685 —	685 —
S. Paolo	459 —	449 —	Snia	960 —	930 —
» 4%	446 —	446 —	Bario	37 —	40 —
» 3,5%	380 —	379 —	Ferrer	325 —	330 —
Migl.	370 —	370 —	Siem	345 —	345 —
» 4%	360 —	360 —	West.	500 —	500 —
Nat 5½	416 —	416 —	Perom.	440 —	435 —
Pirel. 5	900 —	900 —	Colord.	520 —	520 —
Fiat 5	1650	1640	Frigi	131 —	131 —
A. Com.	8950	8950	Saffa	1290	1266
» Tora	4050	4025	Lig. [illegible]	300 —	300 —
Medit.	1900	1900	Talco	4600	4600
Merid.	2390	2390	Borsal.	9500	9600
Tur. N.	144 —	142 —	Cotan.	2800	2800
Italgas	26 5/8	27 —	Fiano	1130	1150
Sip	1250	1250	Lanca	3600	3600
Terni	496 50	490 —	Bradeto	1090	1170
P. G. E.	353 —	349 —	Acq. P.	1070	1080
Unes	274	276	[illegible]	290	290 —
Sesi	2460	2460	[illegible]	3470	3473
Sme	1205	1205	[illegible]	4790	4790
Moroll.	498 —	495 —	Riapp.	4250	4250

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, cheq. 574; Svizzera 142,66. Valute invariate.

ECHI DI CRONACA

ALLA GALLERIA GODERO', via Po 4, si è tenuta ieri pomeriggio, col previsto successo di pubblico, la prima tornata d'Asta dei 300 Tappeti Persiani originali delle più pregiate qualità. I bellissimi esemplari di Teheran, Hamadan, Bokara, Ardebil, Shiraz, posti in vendita, hanno trovato facili amatori ed acquirenti per i loro prezzi veramente convenienti. Oggi alle ore 16,30 precise seconda tornata.

PALETOTS e GATALOGNE. Tutto l'abbigliamento per Signora e per Uomo. Tutta la biancheria personale e per la casa troverete in grandioso assortimento e a prezzi convenientissimi alla C. C. T., via S. Tommaso 5, via Palazzo di Città 24. Facilitazioni di pagamento.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il vostro passato, vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da Pedrazzini, via Monginevro 26, 1.o piano dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a Milano, via Sardegna 24. Telefono 401-070.

PALTO' PALTO' SU MISURA 10 RATE MENSILI. Continuatevi a riparatevi dal freddo uomini, signore e bambini, un bel paltò vi farà felici e farete bella figura. Modelli di lusso e per tutte le borse. Vasto assortimento impermeabili e vestiti: tutto su misura: Dalla Fabbrica al Consumatore. Ricordate: 10 rate mensili. V.A.R., via Basilica 5 (interno) Torino.

SE l'ambizione di tutti è quella di avere molti vestiti da cambiare vi è un solo modo per tradurla in realtà: trovare la stoffa con poca spesa. Provate a questo indirizzo: Springler, corso Re Umberto 4.

MOBILIFICIO TRIVERO in sui giorni camere camere chippendale rinascimento, rustico. Prezzi convenienti. Via Bogino 23.

LA SAVOIARDA. Stufe ghisa, fornello regolab., funziona legna carbone, segatura. Grande comodità e rend.m. Richetta, c. S. Maurizio 19.

GIOCATTOLI ingrosso. Bambole cm. 18 L. su sino a cm. 50 L. 400. Tutto per Presepio e Alberi Natale. Godino, via S. Chiara 30. T. 40-168.

MOBILI SAROVERO. Fabbrica Esposizione Via Belfiore ang. via Valp. Coluto. Facilitaz. pagamento.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. Malaterra, via Garibaldi 22 e via Milano 14.

Sulla vertenza degli statali parla oggi alle 17 al Carignano il vice-segretario naz. della L.C.G.I.L. Storti.

Necrologio. — E' morto in Francia, a Tolone, Luigi Sibona, fratello del nostro impiegato Antonio Sibona. A lui ed alla famiglia sentite condoglianze.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 13: Dal repertorio fonografico - 15: Trio Aleghieri - 17.30: Musica leggera - 18,30: Orchestra [illegible] - 17: Il grillo parlante - 19: Concerto del pianista Frugoni Vitali - 19,30: Canzoni - 20,32: «Il franco cacciatore» di Weber.

Rete Rossa — Ore 13,30: Musica operistica - 14: Orchestra Ferrari - 14,30: Orchestra Nicelli - 14,50: Film - 17: Pomeriggio musicale - 19,00: Musica operistica - 19,33: La voce dei lavoratori - 20,33: «[illegible]» - 22,40: Musiche di Haendel e di Debussy - 23,00: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: minima +1,5; massima +7,1; media +4,1; umidità 72%; pressione 751,8; vento debole; cielo nuvoloso. — Previsioni: le condizioni atmosferiche tendono a peggiorare su tutta la regione; temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Soenne Maddalena ved. Fialardi, a. 82; Facchiotti Antonio, a. 76; Fabbrini Vittoria, a. 62; Mariano Giovanna ved. Barberis, a. 77; Del Fabbro Mario, a. 51; Sovelli Anna ved. Lamberti, a. 79; Merudino Ettore, a. 66; Pollani Giovanni, a. 67; Rosso Margherita, a. 87; Gobbi Rosa ved. Vanzoni, a. 82; Voglino Pietro, a. 75; Gregorio Clementina ved. Micca, a. 76; Buseghin Felice, a. 87; Sigurtà Domenico, a. 79; Traggia Clemente, a. 78; Auroda Giov. Battista, a. 88; Brun Giuseppe, a. 64; Cabiale Angiolina ved. Ugone, a. 87; Ambrosino Anna, a. 64; Barbesio Ermenegilda, a. 82; Fumino Evasio, a. 72; Dall'Ira Delia m. Logli, a. 66; Montagna Adele ved. Lanzetti, a. 78; Nicola Eligio, a. 64; Garrini Margherita, a. 56; Montefameglio Maria ved. Bonito, a. 86; Cresseg Teresa ved. Cosombrale, a. 78; Brusasco Luisa ved. Ferraris, a. 84; Giordano Matilde, a. 87; Magnino Giuseppe m. Grisoleri, a. 81; Guy Costanzo, a. 48; Varino Vittorio, a. 1; Molabella Rosa, a. 74; Ercole Maria, a. 75; Odorio Paolo, a. 82; Bevilacqua Ilse, a. 74; Cottoni di Bruno Alberto, a. 58; Deyme Rosa, a. 14; Riedi Alberto, a. 49; Rebella Raffaele, a. 68; Rizzi Franco, m. 3; Farò Giuseppina m. Albera, a. 63; Tapparello Maria m. Astesano, a. 56; Ragazzoni Rocco, a. 66; Vaccarino Lorenzo, a. 79; Boccardo Pasquale, a. 18; Mosso Secondo, a. 65.

SPETTACOLI

Al Reposi: *Alba fatale*, di W. A. Wellman

Alba fatale è un'amara filippica contro il linciaggio, un western senz'orpelli, crudamente veristico. Gli abitanti d'un villaggio del Nevada, ricevuta la falsa notizia che uno dei loro è stato assassinato e derubato del bestiame, in assenza dello sceriffo si promuovono guardie giurate e aprono la caccia contro il presunto colpevole. Credono di trovarlo in un disgraziato giovine su cui gravano indizi sospetti, e dopo un sommario processo nella foresta, all'alba lo impiccano con due suoi compagni altrettanto innocenti. Subito dopo, la notizia dell'assassinio è smentita, e un atroce rimorso piomba sui giustizieri, risparmiando solo sette di loro, che accolsi dalle proteste degli innocenti, avevano inutilmente consigliato di soprassedere. Dalla coraggiosa rinuncia agli espedienti e ai trucchi, dalla rigorosa aderenza al tema, il film trae una notevole efficacia drammatica. Henry Fonda è un interprete tanto espressivo quanto contenuto, e Dana Andrews, nella parte della vittima, ha accenti e fremiti caldamente ispirati.

TEATRO CARIGNANO. — Da mercoledì 1° a domenica 5 dicembre l'Ordine Nazionale Autori e Scrittori di Milano presenta la Compagnia Italiana di prosa diretta da Giulio Stival. Mercoledì Lo alle 21: «Giovannino», Commedia in 3 atti di Sabatino Lopez (Novità per Torino). — Giovedì alle 21: «L'egoista», Commedia in 4 atti di Carlo Bertolazzi.

TEATRI E RITROVI

Reposi: ore 16,30 e 21,30 Comp. Grandi Riviste Fanfulla in «La favola di tutti i tempi».

Club La Florida (P. Solferino. Tel. 42-929). Thè 17 e 21-1. Allegrini suoi solisti, cant. Laris. Macocco. Sala Gay 17-21 Orch. Caracas Angelini e la sua orchestra, oggi, giovedì, venerdì.

Castellino Danze ore 17-21 Orch. Lotti, N. Prati, P. Graglia, Rossi. Plateau Dansant Lutrario, 21-24 Orch. M.o Fanni micr. Accardo. Smeraldo Club: ore 21 Danze. Domani ore 17 Thè Dansante. Principe: 21 Orch. Orsatti, canta E. Beltrami. Dir. Clariga. La Serenelle: ore 21 Orch. Seracini, canta Arnaldo Araldo. Copacabana Dancing Club Attraz. ex Billy-Porta Nuova. Tel. 40-006. Augusteo: 17-21 Orch. Canessa. Danze Firenze: 21 Orch. Voglino. Sala Caudio Danze: ore 15 e 21. Da Benedetti danze: ore 21. Danze Nizza 34: 21 C. Binello. Astoria danze P. F. Calvi 3: 21. Melody Club Danze Bogino 17: 21. Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria (55-470): 21-3 Attraz.

ALLA GALLERIA CASTORE

Via Stampatori 4 - Telefono 53-365 ha inizio questa sera alle 21 l'atteso gara per l'aggiudicazione a migliore offerente, senza prezzo base, dei primi 100 lotti dell'ammirato complesso artistico.

CASTELLINO DANZE

Questa sera Gran Serata
Premi in sorteggio offerti da: Sartoria Durante; Ditta SOFA.RI.; Dischi Orchestra Lotti, ecc.

ASTORIA DANZE
Corso G. Cesare ang. via Spontini Tram 10 15 18
Conferma per le ore 21 la Grande Serata a premi. Ingresso omaggio Dame. Orchestra con nuovi ritmi. Cantano: *Maria Morrone* e *Sandro Merlini* della Radio Torino. Prenotazioni al 23-[illegible]

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La colpa di Janet Ames» Rosalind Russel, Melwyn Douglas. Platea L. 180, Gall. 220. Ore 15, 17, 18,50, 20,35, 22,20. Ariston: «Fifa e Arena» Totò, Isa Barzizza, Ada Mangini. Ap. 14,30. Astor: «Il tempo si è fermato» Ray Milland, Charles Laughton. Pomeriggio L. 180, Sera L. 220. Corso: «Ladri di biciclette» un film di Vittorio De Sica. Galleria L. 220. Platea L. 180. Doria: «Questo mondo è meraviglioso» James Stewart, Claudette Colbert. Platea 180, Poltrone 220. Lux: «Il tesoro della Sierra Madre» Humphrey Bogart. Topolino col. W. Disney nuovo. Interm. musicali. Prezzi 180-220. Loc. riscald. Metro-Cristallo: 5.a settim. «Bellezze al bagno», techn. Williams, Skelton, prezzi ribass. L. 180-220. Mattinate ore 10,30, L. 130. Reposi: «Alba fatale» Henry Fonda, Dana Andrews e Comp. Riviste Fanfulla ore 16,30 e 21,30. Platea L. 300; Galleria L. 200. Vittoria: «Fuga in Francia» con Rosi Mirafiore e Folco Lulli. Platea 180. Poltrone 220.

Alessandra: «I fratelli Karamazoff» Fosco Giachetti, Elli Parvo. Alpi: «Fantomas» M. Herrand. Augustus «La moglie del vescovo» Cary Grant e Loretta Young. Faro: «La moglie del vescovo». Cary Grant. Locale riscaldato. Hollywood: «Chango» C. Coburn. Ideal: «Il delfino verde» con Lana Turner e Van Heflin. Lamarmora: «Ritrovarsi» Colbert. Lirico: «Gli uomini dalle 9 vite» con Boris Karloff. Massimo: «Il delfino verde» Lana Turner e Van Heflin. Metro. Nazionale: «Chango» C. Coburn. Principe: «Fratelli Karamazoff», Fosco Giachetti, Elli Parvo. Ul. 22. Statuto: «Chango». C. Coburn. Torino: «Hotel Mocambo» Frank Sinatra, Gloria De Haven. Ap. 10.

Asti: «Roma città aperta» A. Fabrizi, A. Magnani. Ult. giorno. Olimpia: Una ombra torna [illegible]. Po: Banditi della maschera rossa. Regina: Frontiere selvagge. Var. Romano: «Balla con me» e Rivista Mario Ferrero 16,30 e 21,15. Santelisa: «Romanzo della vita».

Esperia: «Il sole sorge ancora». Imperiale: «Dimmi addio». Var. Italiano: «La figlia del capitano». Vinzaglio: «L'incubo del passato».

Eliseo: «Ritrovarsi» C. Colbert. Frejus: «Corriere di ferro». Riv. S. Paolo: Prigioniero del terrore.

Cavalio: «Gigante di Boston». Radium: Genoveffa di Brabante. V. Veneto: «Gloriosa avventura».

Aurora: «Una pericolosa missione». Cinestar: Campane suonano alba. Excelsior: «La battaglia per la bomba atomica». Odeon: «I predoni di El Paso».

Colosseo: «Assunta Spina». Italia: «Assenza ingiustificata». Moderno: Donne della montagna (Nazzari) e Vendetta West: 2 film. Piemonte: «Il cigno nero» (colori). Spezia: ai ragazzi della via Paal.

Adua: «Caso Foster». Varietà. Brescia: «Odio implacabile». Fortino: ap. 14,30 «Genoveffa di Brabante» Comp. Riv. 16,15-21. Nord Castello Dragonwich. Tierney. Palermo: Una donna ha tradito. Sociale: «L'eroe della strada».

Apollo: «Il fantasma» Mc Crea. Diana: «La bella e la bestia». Dora: «Elisir d'amore». Lucento Abbasso donne e Ridolini. Roma: «Brasil» Virginia Bruce.

REPOSI

Ecco l'elenco dei regali che verranno sorteggiati questa sera.

1) Prodotti Davit, confezionati, offerti dalla S. A. Davit - Fabbrica Cioccolato-Caramelle, Torino.

2) Tre copie del libro «Gli astri e i Savoia» di Mario Segato, offerte dalla Editrice Satet.

3) Una pentola forno «SEBA» offerta dalla Ditta A.C.S.A.

4) Una confezione di un abito per signora, offerta dalla Ditta Helen di Torino.

CORSO
Entusiasmo Vittorio DE SICA nella sua ultima geniale creazione
LADRI DI BICICLETTE
15 minuti di applausi finali alla prima di gala romana

VITTORIA
UN OTTIMO FILM ITALIANO
Fuga in Francia
con Folco LULLI
Rosi MIRAFIORE
Regia M. Soldati
Lux Film

REPOSI
Successo della Compagnia
FANFULLA
con le sue 26 belle donzine
Sullo schermo: ALBA FATALE
Henry Fonda - Dana Andrews

ASTOR
Superbamente realizzato!
IL TEMPO SI E' FERMATO
con Ray MILLAND
Charles LAUGHTON
Un film *Paramount*

ALEXANDRA
Oggi e domani
I FRATELLI KARAMAZOFF
con FOSCO GIACHETTI
Elli PARVO Marielle LOTTI
Andrea CHECCHI

DORIA
Continuano con successo le repliche del film *C.I.A.*
Questo mondo è meraviglioso
con JAMES STEWART
Claudette COLBERT

CINE TORINO
Successo di
FRANK SINATRA
nel brillantissimo film
Hotel Mocambo
Gloria De Haven - E. Murphy

Detti memorabili

Peppino Fartini, poeta romanesco e mio cugino non so bene in qual grado, mi racconta che un suo parente, o piuttosto parente di sua madre, certo Luigi Sambucetti De Filippi soprannominato Giggi Grande, era amico del Belli, e che un giorno andava a passeggio per Roma con lui e con un altro comune amico, e il poeta era in mezzo ai due. Passa una carrozza padronale, e il Belli, con un'energica pressione, costringe i suoi compagni di passeggiata a inginocchiarsi come al passaggio del Papa. La carrozza era quella della duchessa Anna Maria Torlonia, madre di don Marino e di don Alessandro, il quale ultimo, non molto tempo innanzi, aveva fatto un grosso prestito all'erario pontificio, e il Papa, nel ringraziarlo, l'aveva salutato enfaticamente «salvatore dello Stato». Alle proteste di Giggi Grande e dell'altro, il Belli replica: «Ma quella è più del Papa: è la madre del Salvatore!».

L'aneddoto ha un sapore quasi filippino: fa pensare a San Filippo Neri, Socrate cristiano, che volta bruscamente le spalle a Clemente VIII venuto in visita alla chiesa della Vallicella, e che alle proteste dei suoi preti ribatte: «A Gesù sacramentato, ch'è il padrone, una genuflessioncella di sfuggita, e a questo qui, ch'è appena il vicario, tanti inginocchiamenti e il bacio del piede!».

* *

Il ventennale della morte di Giulio Salvadori, che ha dato luogo a rievocazioni e commemorazioni del poeta santo, mi fa ritornare alla mente alcuni aneddoti salvadoriani raccontatimi da Decio Cortesi. Era questi un curioso tipo di vecchio gentiluomo romano, assai romanesco, cattolico e spregiudicato a un tempo. Era una inesauribile miniera di aneddoti, pieno di brio quando conversava cogli amici che si divertivano a interrogarlo, piuttosto banale e scolorito quando scriveva.

Tutti sappiamo quale pericolo corrono i santi quando se ne impadroniscono gli agiografi, ed io per mio conto ho una gran paura che l'originalissima figura di Giulio Salvadori vada schematizzandosi in forme agiografiche. Libri come quello dei due preti francesi Ponnelle e Bordet su San Filippo Neri e quello di Christopher Hollis, ora tradotto in italiano, su Sant'Ignazio di Lojola, vivi e stimolanti, sono purtroppo rari. Auguriamoci perciò che venga presto a luce la biografia di Giulio Salvadori a cui attende con intelligente amore Nello Vian e di cui ci ha dato bellissimi anticipi. La voce romanesca di Decio Cortesi ci fa sentire intanto una nota umoristica che non deve essere trascurata.

Il buon Decio incontra un giorno in casa Salvadori una bellissima signora venuta a trovare la sorella di Giulio. A un certo punto Decio si congeda e Giulio accompagna alla porta di casa l'amico, il quale non fa che esaltare ditirambicamente la bellezza della dama. Giulio lo richiama al senso della realtà, ricordandogli che è uomo già anziano e padre di famiglia. E l'altro: «In certi casi ho sempre vent'anni». «No, Decio: dodici».

Un'altra volta il figlio di Decio, Mario, incontra per istrada Giulio Salvadori e gli presenta un amico musicista con cui si accompagnava. Giulio fa i complimenti d'uso e aggiunge: «Ho sentito tanto parlare di lei». «Ah, sì! e da chi?», chiede il musicista tutto ringalluzzito. «Qui, dal nostro Mario». Decio Cortesi, nel commentare l'aneddoto, diceva di riconoscere in quella maliziosa risposta le origini aretine di Giulio Salvadori. Io ci riconosco anche una vena di arguzia filippina, e speriamo che ce l'abbia riconosciuta pure il vanesio così graziosamente messo a posto.

* *

Negli anni intorno al 1930 si diffuse a Parigi la falsa voce che D'Annunzio era morto, ma che per volontà del poeta la notizia sarebbe data quindici giorni dopo. Interrogata donna Maria d'Annunzio, che allora era a Parigi, rispose: «No, la cosa non è nello stile di Gabriele: avrebbe disposto, se mai, che la partecipazione si desse quindici giorni prima».

* *

Enrico Scialoja, figlio di Antonio e fratello di Vittorio, era uno dei più dolci e sereni uomini della sua generazione. Uno dei suoi figlioli, Carlo (il caro, indimenticabile Carletto che fu ministro dell'Aeronautica del primo ministero Bonomi dopo la liberazione di Roma), mi parlava un giorno di questa bontà di lui, che ne addolciva l'arguzia: lo spirito epigrammatico di Vittorio Scialoja, mordace, assumeva in Enrico una delicatezza manzoniana. In gioventù era stato garibaldino, e promosso sergente per merito di guerra. Carlo, che lo aveva saputo da altri, gliene domandò la ragione. «Perchè — rispose — durante una ritirata avevo corso meno degli altri».

Pietro Paolo Trompeo

Nel tradizionale «giorno di ringraziamento» la città di New York ha offerto un banchetto ai bimbi orfani provenienti dai campi per profughi dell'Austria e della Germania.

IL CASO PLIEVIER

"Stalingrado" nibelungica strage

Un periodico milanese ha «lanciato» Plievier come «il Remarque della seconda guerra mondiale» ed ha preannunziato la pubblicazione del colossale *Stalingrado* presso il coraggioso Bompiani. Teodoro Plievier è un nordtedesco cinquantaseienne venuto dal proletariato, forgiato da un ventennio di avventure marinare e di lotte rivoluzionarie, partecipe alla rivolta di Kiel del '18, scrittore d'estrema sinistra nel primo dopoguerra, oppositore dalla prima ora al regime nazista. Dal 1933, con tappe in Cecoslovacchia, in Isvizzera ed in Francia, subì l'ingrata vita dell'emigrato politico. Nel '34 fu invitato a Mosca dal governo sovietico e, privato nel frattempo della cittadinanza tedesca, ci dovette rimanere sino a guerra conchiusa. Durante gli ultimi anni trascorsi coi russi gli fu data la possibilità di vivere a Stalingrado, di studiare e di fissare in un mastodontico «documentario» la nibelungica strage, al cui paragone quel dissanguamento di Verdun che Hitler con la sua tattica temporeggiatrice voleva appunto evitare, ci appare oggi un gioco incruento. I russi misero a sua disposizione indiscriminata tutte le fonti per una cronaca oggettiva, le proprie e quelle tedesche: dalle segrete carte degli Stati Maggiori ai diari privati, dalle diagnosi di lazzaretti alle scartoffie di caserma, dalle mappe militari ai cimiteri. E Plievier ha tutto compulsato e rivissuto, ha superato, forse ignorato, ogni problema estetico per una esasperata volontà di verità e di completezza, di pedanteria e di immediatezza. *Stalingrado* — cronaca o romanzo che lo si definisca — è il «rapporto» di una gigantesca *débacle*, è la fine della famosa Sesta Armata, l'agonia di un esercito che parve invincibile.

Le epopee ispirate alle guerre, da Omero a Tolstoi, sogliono concentrare la luce su episodi e personaggi tipici per farne gli esponenti del tutto: questo scrittore comunista conosce invece soltanto la massa anonima, fotografata, impassibile ed instancabile, con una obbiettività tragicamente monotona che lo stacca dalla poesia e quasi dall'arte. Plievier è forse il solo scrittore che tutti i tedeschi hanno potuto leggere, che non ha cioè sofferto della separazione anche letteraria fra le zone. Di *Stalingrado* infatti la casa editrice «Aufbau» lanciò 160 mila esemplari in zona russa, ed altri centomila furono offerti alla curiosità dei tedeschi occupati dagli angloamericani, con i popolari volumi Ro.Ro.Ro. (Rowohlt Rotation Romane). Non conviene supervalutare letterariamente queste cifre. Ad esse fan riscontro tragiche folle. Trecentomila furono i sacrificati a Stalingrado e due terzi di essi i morti. Infinita rimane quindi la scia dei superstiti, che, pur nell'apatia della sconfitta, chiedono ad una cronaca imparziale la spiegazione del misterioso disastro.

Con la sua opera Plievier ha voluto risvegliare e confortare in nome di una massa di combattenti una massa di popolo deluso: ribadire storicamente la condanna inesorabile ai responsabili della inutile strage e spiegare insieme il meccanismo della fatale «obbedienza da cadavere» dei tedeschi. La sua cronaca gigantesca fu redatta quando ancora echeggiavano nell'aria le urlate menzogne di Goering del 30 gennaio '43: «Stalingrado rimarrà la più grande lotta di eroi della nostra storia, ed ancora fra mille anni ogni tedesco ne parlerà con sacro brivido, ricordando che là si è decisa malgrado tutto la vittoria della Germania».

No, Plievier non ha nulla a che fare con il soleggiato pseudo verismo idealistico di Remarque! Ma è facile prevedere sin dove il lettore non tedesco resisterà alla tetra fiumana di orrori di quelle centinaia e centinaia di pagine. Comunque domani, con l'edizione italiana, il caso di Teodoro Plievier, uomo poco autorevole in cenacoli estetizzanti, ma autorevolissimo esponente del proletariato tedesco e trasmigrato da un anno nella zona angloamericana, verrà alla ribalta anche per noi. Quale che sia l'accoglienza al suo libro di guerra, non avremo però un nuovo caso Koestler, giacchè Plievier ha già nettamente dichiarato di aver rotto con il governo di Mosca, ma non con la propria fede, non col comunismo, ed ha protestato contro ogni ipotesi di una sua conversione od addomesticata adesione alle potenze occidentali. Tedesco è e vuol restare.

Vuol restare anche cercatore tenace di libertà e suscitatore di fermenti rivoluzionari. Sin dove lo seguirà paziente la scettica curiosità dell'intellettualismo internazionale? Sin dove lo comprenderanno nella sua eterodossa predicazione le masse dei compagni? A lui comunque converrà guardare non come ad un romanziere, ma come ad uomo d'azione e ribellione. La Germania non ha troppo numerosi individui di tanta vitalità e di tanta integrità, e non par possibile che quei pochi non siano predestinati ad una funzione politica.

Chi poi insista ad interessarsi criticamente all'uomo di lettere, farà bene a leggere, prima e meglio di *Stalingrado* o degli ormai invecchiati romanzi della prima guerra, un suo lungo racconto (*Eine deutsche Novelle*: Weimar, 1947) in cui l'odissea della sua generazione, la materia attuale, dalla rivolta di Kiel ai campi di sterminio, è interpretata e proiettata in una strana penombra surreale. In quel breve ultimo libro mi sembra si affacci ed anche si affermi, accanto all'*engagement* politico, una matura e tormentosa volontà di sofferta creazione artistica.

Lavinia Mazzucchetti

ALLA CACCIA DI PIERROT LE FOU

Una banda di criminali allevati dalla Gestapo

Il «congresso di guerra» delle polizie italiana e francese - Schianto di un padre che scopre nell'amante di Naudy, la propria figlia - «Bocche cucite», ossia le amanti fedeli

(Dal nostro inviato speciale)

Nizza Mar., 29 novembre.

La leggenda sovrasta la cronaca in questa storia delle gang che hanno insanguinato i due paesi e che qui sono genericamente designate con un termine preso a prestito dalla tecnica automobilistica: Des tractions-avant, anche se nella realtà la genesi di queste associazioni criminose rimane per i francesi una sola, e va ricollegata alla iniziativa, l'esempio, la tecnica inaugurata da Pierrot le Fou, il prototipo dei banditi di questo dopoguerra turbinoso.

Già ammazzato?

Ma è proprio attorno alla figura di Pierrot le Fou che è nata e si è andata propagando la leggenda. Di lui gli uffici di polizia possiedono fotografie che lo ritraggono di profilo e di fronte, e possono costituire il più valido sussidio per un segnalamento inequivoco ed efficace; altrettanto note alla polizia sono le false generalità dietro le quali il bandito occulta le proprie: Pierre, Bernard Loutrel; famigliari a questi poliziotti della repubblica sono infine le fattezze della sua amante, giovane e bellissima, Jacqueline Lafarrière, che la Sûreté ha diffuso nella ferma e ragionevole persuasione che se si riuscisse a mettere le mani sulla donna, anche il fantomatico bandito finirebbe col cascar nella rete. Sennonchè Pierre Loutrel, al pari della sua amante, si mantiene inafferrabile, ad onta della mobilitazione cui l'intero apparato poliziesco è sottoposto da mesi e da anni, e per spiegare l'insuccesso di questi sforzi che accomunano senza eccezione tutti gli uomini della polizia, vi ha chi sostiene che Pierrot le Fou è morto e sepolto da tempo (l'avrebbero ucciso i compagni dopo il colpo di 32 milioni di franchi fatto in danno delle poste a Nizza), mentre altri dà per certo che il bandito è riuscito a valicare l'oceano ed a trovare rifugio in Argentina, ed altri, ancora, in base a pretese testimonianze che provengono di laggiù, afferma che Loutrel è in Algeria e va perfezionando in colonia la tecnica banditesca inaugurata nella metropoli.

Ma se l'incertezza regna intorno alla sorte del capostipite, lasciando sopravvivere il mito di un Pierrot le Fou numero uno, fantomatico ed inafferrabile, il cerchio della polizia si va decisamente stringendo intorno agli accoliti ed agli epigoni. Quanti Pierre le Fou sono sorti nella scia e sull'esempio del primo? Quanti, raccogliendo la successione del capobanda, ne hanno assunto anche il terribile soprannome, quasi ad attestare l'impegno con cui si accingevano ad imitarne ed a continuarne le gesta?

Converrà avvertire tuttavia che una genesi comune lega il capostipite agli epigoni. L'uno e gli altri prima di dar vita alle gang che hanno seminato lutti al di qua ed al di là del confine, hanno fatto il loro tirocinio di violenza nelle file della Gestapo. Allorchè si ebbe in Francia lo sbarco degli alleati e la vittoriosa generale sollevazione dei maquis, i criminali posti al servizio dei nazisti cercarono scampo nella fuga. E molti, purtroppo, ripararono in Italia. A Ventimiglia, occupata ancora a quell'epoca dalle orde naziste, tutti ricordano di aver assistito al loro arrivo. Avevano fatto decine di chilometri correndo come cerbiatti braccati, ma ponendo piede in città sotto la protezione dei nazi si ricomposero subitamente assumendo l'aria dei trionfatori. Ostentavano un armamento infernale (bombe, mitra e pistole a ripetizione) e non tardarono a dimostrare ai tedeschi quello che erano capaci di fare. Venuta alfine la liberazione del nostro paese, essi si diedero alla macchia.

Provvida intesa

Ma con quelli che si erano dati alla macchia in Francia ed in Belgio le fila dell'antica solidarietà non tardarono ad essere riannodate. E ne è derivata quella sinistra organizzazione che all'insegna di Pierrot le Fou ha operato nei due paesi ed alla quale un colpo decisivo è stato inferto ora con l'uccisione avvenuta a Mentone di Ernest Raymond Naudy "l'uomo dal grilletto facile", uno dei luogotenenti riconosciuti di Pierrot le Fou, e con gli arresti che sono seguiti in Italia.

Il "congresso di guerra", come è stata chiamata la riunione tenuta la settimana scorsa a Ventimiglia fra gli esponenti delle polizie d'Italia e di Francia e con la partecipazione dei funzionari che nell'uno e nell'altro paese sono a capo degli uffici dell'Interpol, è destinata a dare in breve volgere di tempo i suoi frutti. Da parte francese si è sottoposto ai nostri funzionari un materiale segnaletico che sarà preziosissimo per l'identificazione di quegli elementi che ancora possono nascondersi nel nostro paese. Da parte nostra si è data la prova che a Naudy e compagni risalgono l'uccisione del tabaccaio Merlo a Milano e del tranviere Carrai a Genova. I proiettili esplosi contro le vittime sono dello stesso calibro di quelli che Naudy esplose con la sua Colt contro l'agente di polizia a Mentone, prima di cadere folgorato in conflitto la sera del 31 ottobre: ne hanno le stesse caratteristiche, le stesse rigature, danno la certezza che sono stati sparati con la medesima arma. Senza incertezze, infine, è stato, per parte delle persone che assistettero ai movimenti degli assassini, il riconoscimento di costoro.

Le due polizie procedono dunque in una stretta intesa. Ed è una intesa che non potrebbe rivelarsi più provvida. Una svolta, a dir vero, si attendeva nel corso delle indagini dalle rivelazioni che si sperava di ottenere da Pierrette Claudy, l'amante di Ernest Naudy, l'ucciso di Mentone. Ferita ella pure nel conflitto da un proiettile sparato dagli agenti, la giovane è stata trasportata all'ospedale Pasteur di Nizza, ed al suo capezzale la polizia ha fatto giungere il vecchio padre, un rispettabile medico di provincia, il quale ignorava il legame contratto dalla figliola con il bandito e pensava che ella si fosse trattenuta in Italia per studiare letteratura. Il povero uomo è caduto di schianto nell'apprendere la verità e non è più stato in grado di lasciare l'ospedale dopo l'incontro: vi ha dovuto essere ricoverato.

Pierrette ha pianto, ma non ha parlato. Sembra sia stata lei ad indurre Naudy a rivalicare il confine, con quelle modalità romanzesche che culminarono nel tragico conflitto ed ora la ragazza è attanagliata dal rimorso: ma ella non si dispera per l'onta che le viene dalla parte avuta nelle ribalderie dell'amante, bensì per averne involontariamente provocata la fine. E serra le labbra quando la interrogano: tace.

Altrettanto fa la giovane Carmelita Esposito, che si vuole fosse uno dei cervelli della banda, «bocca cucita», come la chiamavano i compagni, per la sicurezza che avevano che in nessun caso li avrebbe traditi.

Francesco Argenta

AL TEATRO CARIGNANO

"Il costruttore Solness"

Il costruttore Solness è dramma simbolista e filosofico; che opera nel mistero psicologico, nell'occulto delle sensazioni, e ne trae una lucida, allucinante rappresentazione di quello che vi può essere di più segreto in noi. V'è, nel protagonista, una punta di pazzia; le sue intuizioni vanno lontano, dominano altre anime, le attraggono in una vertigine paurosa. A sua volta egli è sospinto da queste anime evocate; e ne nascono dialoghi intimi, allusivi, profondi, che liberano, dalla triste realtà di ogni giorno, una realtà demoniaca e mistica. Il dramma può essere spiegato in vari modi: la casa bruciata, la distruzione dell'antico focolare di Solness, è la tradizione che il passato riassume in sè; il costruire prima chiese, poi case per gli uomini, poi alte torri, è simbolo delle trasformazioni di un artista, legato prima ai miti della sua gente, poi volto al riscatto della società, infine lanciato alla conquista di alte vette individuali ed eroiche; e così via. I simboli si sovrappongono, come fu osservato; ma senza intralciare ed oscurare il nitido disegno del dramma. Il quale è soprattutto un poema lirico. E' la drammatizzazione dell'io; è la espressione in forma drammatica della storia di uno spirito; è un risolvere in confessioni e canto la vita tormentata, scerpata, la vita stessa del poeta. E' Ibsen, si disse, che narra, o meglio canta se stesso e la sua grande ispirazione.

Come opera di teatro è così evidente che noi subito penetriamo in una famiglia borghese, tra personaggi caratteristici e concreti, la moglie di Solness, il dottore, la piccola segretaria; e l'arrivo di Hilde è quello di una donna che porterà in quella calma famiglia ardore, disordine, e tragedia; insomma è un dramma come tanti, se pur avvincente come pochi. Ma poi una rivelazione traspare, e ne nasce una pienezza di ritmo, ben più interna e arcana. Hilde non è soltanto la donna che a un certo punto entra nella vita degli altri per distruggerla; è la giovinezza, la fantasia, che vengono a bussare all'uscio di Solness, e a tentarlo. Solness è un angosciato; sua latente follia è un senso immane della colpa. Egli si sente colpevole, egli sente su di sè l'oppressione di un male compiuto che lo tormenta, che gli vieta il possesso del mondo e della gioia. (Quante anticipazioni, quanti germi, quanta ricchezza di motivi in Ibsen; in questo dramma del 1892 come già appaiono i temi che saranno svolti tanti anni dopo, fino a Kafka ed all'angoscia esistenzialista!). Riscattarsi da questa colpa, arrischiare un gesto che cancelli tutto il passato; ma Solness, che non può vivere senza gioia, pur teme l'impeto della giovinezza, ha paura di suicidarsi, senza espiazione, di se stesso. E Hilde giunge, forte coraggiosa spregiudicata. Hilde è luce, slancio, audacia liberatrice; se la follia di Solness tentenna nella tetra coscienza del peccato, la follia di Hilde è già oltre il peccato. Se la colpa è il senso della durata e della responsabilità, Hilde è la creatura che nasce ora, vergine, senza rimorso e senza moralità.

Ecco, agli occhi degli spettatori s'inizia l'idillio, travolgente e metafisico, di Hilde e Solness, e pare un idillio eroico di Wagner. Siamo già ascesi di molto. Bisogna ancor più salire. Hilde è l'ispirazione del poeta, la tentatrice favolosa, quella che sempre venne a sollecitare da Ibsen sociologo, moralista, pedagogo, la più bella, la più rivoluzionaria delle evasioni: favola e poesia. Una trasfigurazione dei demoni, che sono in noi, in arcangeli argentei, dalle grandi ali. Dal dialogo di Solness e di Hilde nasce un canto che si propaga alterno e ritmato; e quando Solness, a sfida del destino, sale sull'alta torre a incoronare l'opera compiuta, a inaugurare un regno di gioia e di amore, questo canto armonioso, questo suono d'arpa si spande nell'aria, interroga Dio, si spegne nella caduta mortale dell'eroe.

A rappresentare questa specie di allucinazione, di sogno, si ha da essere estremamente armonici, precisi; più abbagliante ne balenerà il senso profondo. La Compagnia di Renzo Ricci ha mantenuto sempre una misura, franca, pensosa, penetrante. E' difficilissimo raggiungere la perfetta concertazione di un'opera così complessa e intensa, e dobbiamo ammirare il nobile sforzo. E soprattutto compiacerci d'aver ascoltato degnamente una grande opera, che ha attirato in teatro un pubblico enorme.

Ma ci tocca osservare che per esempio Eva Magni non era nella sua parte. Hilde è donna di vasto respiro; una suscitatrice di immagini eroiche, spregiudicata, avventante; la sua figura potrebbe essere quella di una Walkyria, le sue esigenze sono altissime, nel suo idealismo non manca forse la tenerezza, ma è sempre presente un'energia vasta e pagana come la natura stessa. Eva Magni ci apparve gracile e gentile, con una certa infantilità. Renzo Ricci è stato di una sobrietà, che ammiriamo; sempre ben squadrato il personaggio, potente il piglio. Ma anche qui ci tocca dire che l'angoscia, la follia, quel disfacimento interiore che cerca salvezza, il carattere di Solness non sono apparsi. Pare forse al valoroso attore che la *malattia* di Solness, la sua pena segreta, non dovessero manifestarsi con più alta agitazione? E quella sua possibilità di subire, lui così rude, il fascino di Hilde? Quel suo congiungersi a lei in un trasporto di follia, per un'impresa chimerica, non gli han suggerito accenti di freddo delirio? La tipica gelida fiamma, ci si perdoni il bisticcio, di Ibsen? Tuttavia è pur questa una valida, sostanziosa interpretazione, e la contenutezza è gran pregio, e modo di rivelazione. Vada lode cordiale a Ricci che vuol ricondurre il teatro a ciò che lo fece grande nei secoli.

f. b.

La Commissione della carta sulla disciplina dei giornali

Roma, 29 novembre.

La Commissione centrale carta, riunitasi stamane, rilevando che il comitato interministeriale prezzi ha autorizzato anche per i numeri a sei pagine dei quotidiani il prezzo di 15 lire, costringendo la gran maggioranza degli editori di quotidiani a vendere il giornale sotto costo, con l'inevitabile risultato di aggravarne la crisi fino alle estreme conseguenze, ha deliberato di invitare il C.I.P. a rivedere la deliberazione adottata dalla propria Giunta in tema di prezzo a pagine in contrasto con le proposte della Commissione centrale carta e di proporre al C.I.P. stesso che i numeri a sei pagine, autorizzati fino al massimo di due per settimana, siano posti in vendita al prezzo di lire 20.

La stessa Commissione centrale carta ha votato un ordine del giorno affinchè il massimo della pena pecuniaria per i trasgressori alla disciplina nel numero delle pagine e nel prezzo sia portato da lire 800 mila ad un milione.

Re e principi in esilio alle nozze di Ludovica Calvi

(Nostro servizio speciale)

Alessandria d'Eg., 29 novem.

Per giovedì prossimo converrà ad Alessandria il fior fiore dell'aristocrazia coronata in esilio. Nella chiesa cattolica del Sacro Cuore, re e regine che gli eventi tumultuosi hanno allontanato dal trono assisteranno al matrimonio della graziosa contessina Maria Ludovica Calvi di Bergolo, nipote di Vittorio Emanuele III, con l'industriale svizzero Robert Gasche.

Da Lisbona si apprende che Umberto di Savoia si appresta a recarsi ad Alessandria. E tra gli altri ospiti saranno l'ex-re Simeone di Bulgaria con la madre Giovanna di Savoia, la principessa Maria di Borbone-Parma, zia della sposa, con il marito, i principi Nicola e Dimitri Romanoff.

La contessina ha venticinque anni. E' la beniamina dell'ex-regina Elena, che è felice di vedere la nipote andare a nozze con l'uomo amato. Perchè è un vero matrimonio d'amore, quello tra Maria Ludovica e l'industriale cotoniero. I due giovani si conobbero nella estate del 1947.

Le nozze si svolgeranno secondo il «rituale misto». Dato che i due giovani sono di fede diversa (cattolica la sposa, protestante lo sposo) nella chiesa del Sacro Cuore; il vincolo matrimoniale sarà consacrato con il rito cattolico, ma senza la Messa.

Dopo la cerimonia non avrà luogo alcun ricevimento. Questo particolare spiacerà ai circoli nobiliari di Alessandria, ma la ex-famiglia reale italiana è ancora in lutto per la morte di Vittorio Emanuele e non desidera conferire alcun sfarzo mondano al matrimonio. La chiesa sarà però sontuosamente decorata di fiori tropicali.

Testimoni per la sposa saranno l'ex-re Umberto ed il principe Nicola Romanoff; per lo sposo i signori Jules Catzeflis e Christophe De Planta.

Subito dopo la cerimonia, la coppia partirà per il lago Karoun. E' un'incantevole località a 90 chilometri a sud-ovest del Cairo, ed i coniugi Gasche alloggeranno nello splendido Hôtel du Lac.

Walter Collins

Il riposo ha giovato alla malattia di Re Giorgio

Londra, 29 novembre.

(f.) - I medici di Giorgio VI hanno stasera diramato un nuovo bollettino nel quale dicono che l'assoluto riposo ha già giovato al re per lo meno nel senso di avere portato un lieve miglioramento nella circolazione del sangue e diminuita la preoccupazione che esisteva la settimana scorsa per il piede destro. Il bollettino dice tuttavia che «il ripristino della circolazione del sangue è un processo assai lento, che può svolgersi soltanto nel corso di parecchi mesi».

I fortunati vincitori dei milioni del "Totocalcio"

Alessandria, 29 novembre.

Un altro torinese, sebbene residente in Alessandria sin dall'infanzia, è il secondo vincitore dei 90 milioni del Totocalcio: il ragioniere Luigi Dondoglio, d'anni 40, impiegato presso l'amministrazione dell'ospedale S. Antonio. Abita in corso 4 novembre 10 e convive con la moglie e tre figli, di 9 7 e 4 anni, e la vecchia madre, una maestra elementare pensionata assai nota per avere insegnato nelle nostre scuole per 38 anni. Provetto giocatore di calcio nella squadra «Petrarca», allevata nella scuola dei frati, non è mai stato, per contro, un appassionato assiduo del Totocalcio. L'ultima sua puntata l'ha affidata a casaccio senza riflettere, riempiendo una scheda serie C 80797 nell'ufficio di piazza Libertà su 8 colonne; l'ultima è stata quella della fortuna. La notizia, recatagli stamane da un funzionario torinese, non l'ha affatto turbato; anche con noi, che l'abbiamo avvicinato in giornata, non ha manifestato molta esultanza: forse la quotidiana dimestichezza col dolore nella casa degli infermi e dei sofferenti l'ha reso temprato a tutte le emozioni e, anche stamane, ha ripreso la sua normale attività come se l'improvvisa ricchezza non si fosse fermata nella sua abitazione. Calmo e chiuso, sottraendosi all'assedio di amici di vecchia data e d'occasione, non ha espresso progetti per l'avvenire: prima intascherà la somma, quindi deciderà per un breve soggiorno in qualche luogo di riposo a compimento della licenza annuale non ancora del tutto usufruita: poi vedrà.

Pisa, 29 novembre.

Il fortunato compilatore della schedina che ha realizzato l'unico dodici in Toscana al Totocalcio è il rag. Ferruccio Baldacci, che abita in Pisa in via Santa Cecilia, ed è impiegato presso il Provveditorato agli Studi. Anche a lui toccherà così un premio di 90 milioni. Secondo le sue dichiarazioni, il Baldacci continuerà il suo lavoro e farà molta beneficenza. Egli ha una famiglia abbastanza numerosa a carico: la moglie, due bambini, i vecchi genitori e la suocera.

Milano, 29 novembre.

Il giocatore di Lissone, Lodovico Arosio, che, come abbiamo dato notizia, ha totalizzato dodici punti al Totocalcio di questa settimana, ha vinto 90 milioni di lire. Si tratta di un giovane di 27 anni che vive colla madre, un fratello e una sorella nel piccolo paese, conducendo una vita di stenti per la sua malferma salute, da cui l'impossibilità di trovare un lavoro continuativo e redditizio per sè e per i suoi familiari. Egli era peraltro un accanito giocatore settimanale alla Sisal, e già in altra occasione era stato sfiorato dalla fortuna realizzando un «11».

ULTIME NOTIZIE

Come dietro le quinte si discute delle colonie

Fase ancora indecisa - Possibile un profondo mutamento o anche un rinvio di ogni decisione

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 29 novembre.

La grande questione delle colonie sarà oggetto dei dibattiti dell'UNO questa settimana. Può darsi che finisca in niente, con un rinvio che lascerebbe le cose come stanno; può darsi invece che ci sia una decisione, parziale o totale.

L'ipotesi più probabile è quella di una decisione parziale cioè per qualche colonia soltanto e un rinvio sulle altre. E' interessante e un po' penoso riferire i retroscena. Abbiamo già fatto qualche cenno nei giorni scorsi, ma oggi possiamo essere più precisi con informazioni di fonte sicura. Debbo avvertire tuttavia che i negoziati e le manovre dietro le quinte sono ancora in una fase indecisa e che è possibile, perciò, un mutamento anche radicale prima che la discussione pubblica cominci a Palazzo Chaillot.

Gli inglesi vorrebbero avere la Cirenaica, dare a noi la Somalia, al Negus uno sbocco al mare nel territorio dell'Eritrea meridionale e rinviare ogni decisione per il resto dell'Eritrea e per la Tripolitania. Pare certo che gli americani aderiscano alla tesi britannica per ragioni strettamente militari, strategiche. Non bisogna dimenticare che molti paesi desiderano di essere aiutati o protetti dagli Stati Uniti, ma uno solo è un sicuro alleato, legato ad essi per la vita e per la morte: l'Inghilterra. L'adesione americana alla tesi inglese non ha altra spiegazione.

E' facile immaginare le ragioni che noi italiani possiamo esporre contro il punto di vista anglo-americano. Ma la risposta che gli americani danno è sempre la stessa: avreste bisogno, essi dicono, di due divisioni per far fronte ai torbidi che possono verificarsi in Tripolitania; dove le trovereste? Della Cirenaica non discutono nemmeno, legati come sono agli inglesi. Inoltre gli americani fanno presenti ragioni economiche, il nostro bilancio in disavanzo, la nostra economia quasi in rovina. Dove avete, domandano, il denaro per far vivere le colonie? Questo è il ragionamento che oppongono alle legittime contestazioni degli italiani. La cosa più grave è che, a quanto pare, nella divisione dell'Eritrea i colonialisti inglesi vorrebbero dare all'Etiopia non solo Assab e la Dancalia ma anche una parte dell'altipiano compresa l'Asmara. E ricordano che di là sono partite due guerre contro l'Etiopia: al tempo di Crispi una, al tempo di Mussolini l'altra.

Ma non è facile che gli anglo-americani ottengano una decisione in questo senso. Le decisioni, come ho detto altra volta, debbono essere prese con la maggioranza di due terzi secondo l'esplicita disposizione del trattato di pace. Basta che i sei slavi, otto o nove mussulmani, qualche sud-americano votino contro perchè il progetto cada. E la Francia se ne giova per avanzare una tesi più favorevole a noi.

I francesi sostengono nelle conversazioni dietro le quinte che un nostro ritorno in Tripolitania sarebbe bene accolto. Secondo loro anche la parte settentrionale dell'Eritrea, compresa Asmara, dovrebbe essere assegnata a noi, oltre alla Somalia sulla quale tutti sono d'accordo (esclusa la Russia orientata ancora verso il mandato internazionale). I francesi preferiscono che l'Italia rimanga in Africa non tanto per amicizia quanto perchè l'indipendenza della Tripolitania sarebbe un pericoloso esempio per la confinante Africa Settentrionale francese.

Un altro argomento da noi avanzato, e perfettamente valido, è questo: le ripercussioni di una decisione sfavorevole sulla pubblica opinione italiana sarebbero gravi. Assicurata la Cirenaica ai senussi, sotto mandato inglese, garantito lo sbocco al mare all'Etiopia, non sarebbe meglio restituire tutto il resto all'Italia? Gli americani rispondono: se presentate una proposta, od un emendamento per ottenere tutto ciò non raccoglierete i due terzi dei voti. E così per ora gli occidentali non fanno che calcolare voti e prospettare ipotesi e per questo la discussione ritarda.

Ecco le indiscrezioni che ho potuto raccogliere finora. Il dibattito verrà un poco strozzato se tarda ancora a venire perchè l'assemblea dovrebbe chiudere l'8 i suoi lavori. Non c'è pericolo che tutto venga rinviato a più tardi? E non sarebbe forse meglio per l'Italia? C'è chi lo sostiene. Nel frattempo i risentimenti dei nostri avversari in Libia e in Eritrea sbolliranno, e forse allora gli americani non avranno più le preoccupazioni strategiche che dimostrano adesso.

Domenico Bartoli

Esame al Viminale della situazione politica

Richiesta d'essere ascoltati all'UNO sulle colonie - De Gasperi dichiara: "Non siamo legati da impegni con nessuno"

Roma, 29 novembre.

La Camera inizierà nel pomeriggio di domani l'annunciato dibattito sulla politica estera, che sarà imperniato su due mozioni: la prima a firma dell'on. Nenni che condanna la condotta della nostra politica estera (Nenni nell'illustrare la sua mozione contrapporrà a quattro tesi governative quattro antitesi. Le tesi sono quelle in materia di ricostruzione economica, non isolamento, collaborazione a fini pacifici e federalismo europeo; le antitesi, com'è ovvio, sono la riproduzione dei concetti sostenuti in materia dai partiti di opposizione); la seconda di un gruppo di deputati aderenti ai vari movimenti federalisti, e che appartengono alla maggioranza parlamentare.

Su quest'ultima, se sarà posta in votazione, convergeranno i suffragi dei gruppi che formano la maggioranza. Essa afferma che bisogna abbandonare le vie del nazionalismo, che i popoli d'Europa devono trovare in un comune organismo politico lo strumento più idoneo per organizzare le loro forze in un sistema permanente di cooperazione economica e che l'Europa democratica e federata costituirà un fattore attivo di pace. Approva poi la proposta del Governo italiano intesa a provocare una Dichiarazione comune da parte di tutti i Paesi aderenti all'organizzazione europea di cooperazione economica per arrivare ad una federazione fra i popoli europei, ed invita il Governo a sviluppare attivamente la propria iniziativa nel senso di concordare coi Paesi europei aderenti alla Dichiarazione le misure concrete, anche di ordine costituzionale, atte a realizzare l'unità dell'Europa, misure che, secondo le norme della Costituzione, verranno poi sottoposte all'approvazione del Parlamento.

Oggi si è avuta un'intensa attività di gruppi parlamentari. Anche il Consiglio dei Ministri «ha ripreso l'esame della situazione internazionale — così dice il comunicato ufficiale — concludendolo per quanto attiene al prossimo dibattito parlamentare». La discussione al Viminale è stata ampia.

Il ministro della Difesa Pacciardi ha dato chiarimenti sull'imminente viaggio del gen. Marras a Washington. La natura di questo è facilmente intuibile: già in occasione del precedente viaggio in Germania venne comunicato ufficialmente che il nostro capo di S. M. si era interessato ed procurare materiale utile al nostro esercito». In sostanza, dalla riunione consiliare è emerso un atteggiamento ben deciso: si è cioè considerato che l'alternativa che si pone per la condotta della politica estera italiana è collaborazione o isolamento. E il governo italiano è per la collaborazione.

Nella riunione si sono anche esaminati aspetti contingenti della situazione internazionale, quale il problema del destino delle nostre ex-colonie. Il sen. Sforza ha informato che la diplomazia italiana sta conducendo in proposito una vera battaglia.

Terminata la riunione, durata ben tre ore e mezzo, il Presidente del Consiglio e vari Ministri democristiani si sono recati a Montecitorio, dove in un salone ad essi riservato erano radunati gran parte dei 307 deputati del gruppo d. c. L'on. De Gasperi ha fatto una amplissima esposizione della situazione internazionale, nel corso della quale ha ribadito che «non abbiamo sottoscritto alcun impegno politico e che, se mai in avvenire fossimo chiamati a farlo, è chiaro che il governo si atterrà alla decisione del Parlamento». Il Presidente del Consiglio ha poi ripetuto alcuni concetti già espressi nella sua conferenza di Bruxelles e nel suo recente discorso di Trento. Naturalmente l'esposizione di De Gasperi, durata circa due ore, ha spaziato sui vari temi: sulla vera natura del Patto di Bruxelles, che è esclusivamente difensiva, sulla necessità di intensificare la collaborazione europea per difendere anche la civiltà cristiana e di «non appartarsi». L'esposizione del Presidente del Consiglio è stata accolta con generali applausi. **s.**

E' cessato lo sciopero degli studenti genovesi

Genova, 29 novembre.

Questa mattina gli studenti universitari si sono radunati in assemblea e, dopo aver preso in esame la risposta del Ministero della Pubblica Istruzione relativa alle loro richieste, hanno votato a maggioranza la sospensione dello sciopero.

Gli statali

Oggi le decisioni della Commissione

Roma, 29 novembre.

Domani nel pomeriggio la commissione mista per gli statali concreterà le proposte da presentare al governo circa i miglioramenti economici e le fonti di entrata di bilancio per farvi fronte. A poche ore di distanza dalla riunione non si può dire che vi sia un orientamento preciso. Tutte le cifre di possibili aumenti finora indicate sono soggette a revisione. Ce lo ha confermato il ministro del Tesoro Pella, il quale ci ha detto: «Vi sono finora varie ipotesi e nulla più. Ritengo però che la commissione nel formulare le sue proposte di miglioramenti economici debba tener conto che gli stipendi degli alti funzionari sono aumentati rispetto all'anteguerra di 24 volte, mentre quelli dei gradi inferiori hanno toccato e anche superato le 50».

Lo stesso on. Pella, il suo collega alle Finanze on. Vanoni, i Sottosegretari Malvestiti e Castelli e il ragioniere generale dello stato dott. Balducci hanno tenuto una nuova riunione presso l'on. Giovannini per esaminare le varie ipotesi dei miglioramenti. Una è di concedere un aumento fisso di lire tremila mensili (cifra ridotta del 50 per cento per chi fruisce di speciali indennità) per i gradi inferiori e di 8 o 12 mila lire per i gradi superiori. Ma sono cifre soggette, come si è detto, a revisione. La C.G.I.L. è contraria agli aumenti discriminati.

Il rifiuto dei marittimi per le navi alla Russia

Roma, 29 novembre.

Il Ministero della Marina ha interpellato le organizzazioni marittime italiane per la formazione di equipaggi civili da adoperare per la consegna alla Russia delle 42 navi richieste in ottemperanza alle clausole del trattato di pace. Finora nessun marittimo ha aderito alla richiesta. Quanto ai marinai della marina militare le competenti autorità hanno a priori escluso il loro impiego per ragioni morali oltre che per l'universale ostilità dell'ambiente. A Taranto i marinai della flotta dicono pubblicamente che piuttosto di consegnare le navi alla Russia sono disposti ad affondarle.

CRONACA

Il Ministro Pella a Torino

La Camera di Commercio comunica che il Ministro del Tesoro on. Pella, aderendo all'invito rivoltogli dalla Camera stessa e dall'associazione risparmiatori azionari, ha accettato di venire a Torino per fare un'esposizione dell'attuale situazione economico-finanziaria del Paese. La conferenza, riservata agli invitati, avrà luogo al Cinema Ariston domenica 5 dicembre, alle 10.30. Quanti desiderassero presenziarvi potranno richiedere il biglietto d'ingresso alla Camera di Commercio o alle rispettive associazioni di categoria.

Un filobus ripristinato e un autoservizio soppresso

Dal 1° dicembre verrà ripristinato il filobus per la linea 51ª da via Dessana (capolinea 18) all'Autostrada. Il servizio verrà effettuato dalle ore 5,30 alle 23 (ultima partenza da via Dessana); partenze ogni mezz'ora. Verrà invece soppresso il servizio automobilistico deviato da piazza Rebaudengo per via Botticelli e corso G. Cesare.

«Terre e cieli artici» è il titolo d'una conferenza con proiezioni che Curio Mortari terrà mercoledì 1.o corr. alle 21 presso lo U.O.D.G., via S. Secondo 7a.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.

Grande prova di Mitri a Londra

Verdetto di parità nell'incontro con il mulatto Dick Turpin - L'italiano ha costantemente attaccato

(Nostro servizio particolare)

Londra, 29 novembre.

L'incontro che ha visto di fronte l'italiano Mitri ed il mulatto britannico Dick Turpin, all'Albert Hall di Londra, è stato, per il pubblico, uno degli spettacoli più entusiasmanti che si siano visti sui rings inglesi in questi ultimi tempi. Il pubblico non ha mancato di parteggiare per il suo beniamino, ma il nostro campione ha sfoggiato un gioco velocissimo ed efficace, è stato incessantemente all'attacco, con quella rapidità di azioni e quegli scatti felini che denotano ormai in lui quella classe che già il match con Dauthuille aveva rivelato. Calmo ed impassibile, buon incassatore ed insidioso al corpo, Mitri ha saputo neutralizzare con magnifiche schivate quel lungo sinistro che l'inglese adoperava come arma intimidatoria e mezzo di riscatto, senza peraltro riuscire nell'intento. Mitri, sempre in linea, sempre ermeticamente chiuso, pronto a cogliere ogni occasione favorevole per attaccare l'avversario e spingerlo alle corde, ha saputo mandare a vuoto le reazioni del suo antagonista, che ha però cercato di ribattere efficacemente l'italiano con un brillantissimo gioco alle corde, prendendovi lo slancio per la controffensiva. Un atleta meno guardingo di Mitri avrebbe potuto subire severe lezioni.

L'incontro si è iniziato con azioni veloci e brevi; gli avversari non hanno avuto fretta ad entrare in azione a fondo, e tutta la prima fase del combattimento è stata caratterizzata da questa fisionomia, senza per altro che uno dei due avversari riuscisse a prevalere, se non con scarti lievissimi. Si aveva insomma, più che un duro incontro, un combattimento da manuale, accademico, svolto in perfetto stile secondo i dettami della «noble art».

Gli incoraggiamenti del pubblico non hanno smontato il nostro campione, che non ha mai accennato a diminuire la intensità della sua azione, malgrado la resistenza e l'insidia permanente del sinistro di Turpin.

Verso la fine del combattimento le azioni si sono fatte più violente; gli avversari hanno spinto a fondo, la pelle dei pugili si è arrossata.

Nonostante la velocità e la secchezza delle azioni, il combattimento è stato sempre cavalleresco.

Il gong finale vede gli avversari protesi nello sforzo di superarsi, senza che nessuno, almeno secondo il responso dei giudici, abbia saputo avere il sopravvento. L'arbitro, dopo pochi istanti, annuncia infatti la parità.

Il campionato di calcio

Il "fattore campo,, non è più decisivo

A dare uno sguardo a quel quadro di cifre in cui si concreta l'esito del lavoro domenicale delle squadre, bisognerebbe concludere che sta diventando veramente difficile per ogni contendente l'impresa che una volta pareva delle più facili: quella di vincere sul proprio campo. Su 190 partite disputate nel campionato di quest'anno, di sole hanno visto la vittoria dei padroni di casa, la metà più uno (e parecchie hanno visto anche l'ira del pubblico verso i padroni di casa). V'è da ritenere che mai una percentuale così bassa sia stata toccata nella nostra massima competizione.

Lucchese, Torino ed Internazionale essendosi trovati in accordo nel non vincere nessuna delle tre, la classifica rimane quella che era, nel gruppo di testa. Sola variante: l'Inter, a cui è andata peggio che alle due consorelle, avendo essa perduto a Roma, è scivolata giù di una posizione. Fra le due partite di Torino e di Lucca, ha maravigliato maggiormente l'esito della prima. A Lucca è tradizionale quasi che il Genoa si porti bene o... porti via qualche cosa. Ma il Torino pareva dovesse fare un boccone solo di quella Triestina che naviga nei paraggi bassi della classifica. Per ottenere il pareggio, gli ospiti non sono stati affatto cerimoniosi: hanno fatto ricorso senza tanti scrupoli a tutti i mezzi a loro disposizione, questo si può dire. Ma la mancata vittoria dei granata ha ugualmente stupito.

La bella partita della giornata è stata quella di Milano. Bella come giuoco, come correttezza e come interesse. La Juventus che tutti davano per spacciata, si è presentata incompleta, ha condotto i due terzi della partita con dieci uomini soli, ed ha sfiorato la vittoria proprio nei minuti finali dell'incontro. Una prova di carattere quella data dalla squadra bianconera: un modo pratico e simpatico di fare fronte alla crisi. A Bari, il Modena, che, dopo un'inizio di campionato disastroso si trova in periodo di franca ripresa, ha riportato la sua seconda vittoria fuori casa nel volgere di otto giorni. E la Pro Patria, che ha seguito un po' la traiettoria del Modena, ha schiacciato il Novara, che sta attraversando un periodo di incertezza, sotto una valanga di cinque reti a zero.

Il rimanente delle partite della giornata ha detto poco. Ha servito ad allungare lo sgranamento dei contendenti, distendendoli su una distanza che, dalla prima posizione all'ultima, è salita ora a quattordici punti, dopo soli dieci giorni di lotta. **V. P.**

Il monte premi del Totocalcio a disposizione dei vincitori del concorso pronostici è di L. 163.058.490; ai quattro «12» toccheranno lire 20.382.130; e ai 161 «11» lire 507.213 ciascuno.

La Lega nazionale della F.I.G.C. ha stabilito i seguenti incontri del torneo riserve per domenica 5 dicembre: Girone A: Sampdoria-Pro Sesto; Juventus-Genoa; Seregno-Alessandria; Legnano-Torino; riposa Novara. Girone B: Inter-Pro Patria; Cremonese-Milan, Brescia-Como; Parma-Atalanta; riposa Vicenza. Girone C: Spezia-Fiorentina; Livorno-Pescara; Pisa-Modena; riposa Bologna. Mercoledì 8 dicembre, festa dell'Immacolata, non si disputeranno gare del torneo riserve.

Ieri improvvisamente mancava

Pecetto rag. Michele

Lo piangono: la moglie Ernesta Giardino, le amatissime bimbe Silvana e Gabriella, i genitori, i suoceri, e parenti tutti.

I funerali mercoledì alle ore 10,30 da via Bosta 18.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Prendono parte al lutto della famiglia gli amici: David, Bernocchi, Pastore, Molina, Filipelli, Paudice, Martinez.

Il Presidente Ing. Trombert Maurizio, i Consiglieri di Amministrazione Ing. Nasaud Giovanni, Ing. Fenoil Luciano, il Presidente ed il Collegio Sindacale partecipano con grande dolore la improvvisa morte dell'affezionato Direttore Amministrativo Rag. MICHELE PECETTO.

Il Direttore Generale Ing. Carlo Mastrangelo, il Dott. Celio Alfredo ed il Sig. Zardo Oddone annunciano con profondo cordoglio la perdita dell'Amico Rag. MICHELE PECETTO.

Impiegati ed operai della S. I. F. C. A. Brevetti Fiotet annunciano con vivo dolore la perdita del loro amato Direttore Amministrativo Rag. MICHELE PECETTO.

Il 28 novembre improvvisamente è mancato il

Dott. Giuseppe Brun

Con immenso dolore ne danno l'annuncio: la moglie Adalgisa Senesio, il figlio Iosseo, la Madre, i fratelli, le sorelle, i parenti tutti e l'affezionata Anna. I Funerali avranno luogo il 30 corr. alle ore 10 in San Maurizio Canavese indi la Cara Salma proseguirà per Champorcher. Si dispensa dalle visite. Si ringrazia no fin d'ora le persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia. Per espressa volontà dell'estinto non fiori ma opere di bene. San Maurizio 28-11-48.

La signorina Luisa Amione, il Prof. Angelo, Suore e personale della Villa Turina si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del loro Caro Vice Direttore Dott. Giuseppe Brun.

Dopo lunghe sofferenze, all'età di 70 anni, è mancato ai suoi cari l'anima buona di

Vaccarino Lorenzo
ex guardia daziaria

Ne danno il triste annuncio la moglie Carino Teresa, la figlia Giuseppina col marito Felice e la piccola Paola, il figlio Giovanni con la moglie Bemo Angela; i fratelli, le sorelle, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo stamane alle ore 9,30 partendo da via Sauthià 3. Torino, 28 novembre 1948.

La Ditta Fratelli Carino partecipa alla dolorosa perdita del suocero del sig. Carino Felice.

Le Maestranze della Ditta Fratelli Carino si uniscono al grave lutto del loro compagno di lavoro Vaccarino Giovanni.

Giovedì 25 è serenamente spirato il

Cav. Dott. Ernesto Levi

La moglie Flora Perseo, la cognata Maria Carlomagno vedova Perseo e bimbe (in Argentina), i nipoti Volterra, Levi-Cattinara, Artom, Soria, Jona, Luria, i parenti tutti col fedeli Gianna e Francesco Bo desolati ne danno avviso ad esequie avvenute, come da suo desiderio.

Torino, 3 via Marenco.

La Società Venchi Unica ha il profondo dolore di partecipare il decesso del Cav. Dott. ERNESTO LEVI che per tanti anni fu benemerito presidente della Società Venchi e apprezzato Consigliere della Società Venchi Unica. 761

Cristianamente è mancato ai suoi cari, in età di anni 54,

Gaudino Stanislao (Mario)

Ne danno il triste annuncio la moglie Serafino Gina, la figlia Bruna col marito Barbero Piero, fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 30 corr. alle ore 14,30 partendo da piazza Chironi 1. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

I fratelli Pejrani - Autotrasporti - e dipendenti annunciano con dolore la perdita del signor GAUDINO STANISLAO (MARIULIN) autista, da molti anni al servizio della Ditta. I funerali avranno luogo oggi martedì 30 alle ore 14,30 da piazza Chironi 1.

Nel quarto anniversario della morte di 31906

Annibale Blua

la moglie lo ricorda con immutato rimpianto. Messa Cappella S. Giuseppe, 2 dicembre, ore 8, 8,30, 9.

Pregate per l'anima buona di

Osvaldo Lodi

nel secondo anniversario della sua dipartita. 31784

Mercoledì 1° dicembre verranno celebrate Messe anniversarie in suffragio di 752

Giovanni e Clara Agnelli

a Villar Perosa alle ore 10,30 nella chiesa parrocchiale, e a Torino alle ore 11 nella parrocchia del Sacro Cuore di Maria, in via Oddino Morgari, n. 9. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Nel pieno vigore della vita dedicata alla Famiglia ed al lavoro, ritornava a Dio, l'anima buona di:

Chiri Angelo
d'anni 43 - Salumiere in Rivoli

lasciando nel dolore che non ha conforto: la moglie Malandrino Maria; il figlio Renzo, la mamma, il fratello, la sorella, i suoceri, le cognate, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

Funerali a Rivoli, Via Fratelli Piol 2, martedì alle ore 14. La cara Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Alpignano. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Ieri, alle ore 10,30, dopo una vita laboriosa ed onesta è mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Capello Augusta n. Rossetti

Angosciati ne danno il triste annuncio i figli: Camilla col marito Capello Felice e figli, Michelangelo Edoardo con la moglie Piovano Virginia e figli; Umberto con la moglie Gravina Pina e bimba, il genero Masse Giuseppe, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Villarbasse mercoledì 1° dicembre alle ore 15. Non fiori, ma preghiere. La presente serve da partecipazione e da ringraziamento.

La famiglia, addoloratissima, annuncia la morte del

CAV. UFF. DOTT.
Domiziano Boncino
Segretario Capo del Comune di Vigevano

I funerali avranno luogo martedì in Vigevano, alle ore 10, e in Tortona alle ore 16.

Vigevano, 28 novembre.

Dopo tanto soffrire, col conforto della Fede, è spirata

Nicolli Ernesta ved. Ritter

Ne danno il triste annuncio le sorelle Albina Filipello, Luigina Regallo, i fratelli Mario e Beniamino, i cognati, le cognate, i nipoti. I funerali seguiranno martedì 30 corr. alle ore 15,30 partendo da corso Siccardi 11.

I consiglieri, gli impiegati e dipendenti del Comune di Piano annunciano, a funerali avvenuti e con animo addolorato, la morte della signora 84245

Colombatto Maria fu Pietro

moglie del benemerito Sindaco Colombatto Domenico.

I parenti di

Giulia Bergesio fu Dott. Prof. Libero

addolorati ne annunciano, a funerali avvenuti, la morte. Ringraziano quanti la ricorderanno e pregheranno per lei.

Munita dei conforti religiosi ha chiuso la sua laboriosa esistenza

Gilda Barbasio

Annunciano desolate le sorelle Olimpia, Maria Teresa e parenti tutti. Sepoltura 30 corr., ore 16.30, via S. Massimo 24. 84262

Il giorno 3 dicembre 1948 alle ore 8, ricorrendo il quinto anniversario della dipartita del

Dr. Ottavio Marchino
Cavaliere del Lavoro

sarà celebrato nella Cattedrale un solenne Officio funebre in suffragio della sua anima eletta.

La famiglia, che nel suo immutato dolore conserva il culto della memoria del suo caro scomparso, esprime il proprio ringraziamento alle pie persone che si uniranno a lei nel ricordo e nelle preghiere. 717

Casale Monf., li 30-11-1948.

Nel sesto anniversario della scomparsa in mare del

TENENTE GUASTATORE
Traffano Armando

la moglie ed i famigliari lo ricordano. La Messa di suffragio avrà luogo giovedì 2 dicembre alle ore 8 nella chiesa dell'Immacolata in via Nizza 47. 738

Nel primo anniversario della morte di 84135

Giovanni Mantelli

la moglie, i bimbi e parenti lo ricordano a quanti lo conobbero.

La Messa di suffragio verrà celebrata il 2 dicembre alle ore 7,30 nella chiesa di S. Giuseppe, via Santa Teresa.